ECCE AGNUS DEI
All' Illmo, e Rmo. Sig.re Monsig.re
FRANCESCO PIGNATELLI
Arciuescouo di TARANTO,
e Nunzio Apostolico
nel Regno di POLONIA
Equ. C. Fontana del.
P. S. Bartolus Sculp.

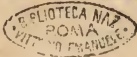
DISCORSO
INTORNO
L'antichità, origine, modo di fare, benedire, battezzare, e diſtribuire
LI SACRI
AGNUS DEI.
COMPOSTO DAL
P. FR. VINCENZO BONARDO
Dell' Ordine de' Predicatori, già Maeſtro del S. Palazzo Apoſt. e Veſcovo di Geraci.

DEDICATO

All'Illuſtriſs. e Reverendiſs. Sig. Monſignore

FRANCESCO PIGNATELLI
Arciveſcovo di Taranto.

IN ROMA, L'ANNO DEL GIUBILEO, MDCC.
Nella Stamperia di Luca Antonio Chracas. Preſſo la Gran Curia INNOCENZIANA.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ILLUSTRIS. E REVERENDIS. SIG. PADRONE COLENDISS.

GLI *potravvi forse di primo aspetto parere, Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignore, che il movimento del presente umile mio ossequio, per cui prendo a fregiar dell' Inclito Nome vostro questa divota Operetta, siasi solamente nel mio animo risvegliato dall' applauso universale, che alla vostra desiderata comparsa si è fatto generalmente da questa Corte: Onde vi anderete per avventura persuadendo, che io non abbia prima che adesso osato di fidar le mie voci alle vostre lodi, se non dopo la mossa del comun grido: In guisa appunto che timido Rusignolo non ardisce di*

 riscal-

riscaldarsi agli usati accenti, se non vi venga eccitato avanti dall'altrui canto. Così, direte, rimanersi negletto per le foreste, ed inonorato il ruvido Pruno per tutto il tempo dell'aspro Verno; mà punto poscia, e riscaldato dalla novella Stagione, allorche porta in cima di se la rosa, ogni sguardo giulivo a lui si volge cortesemente, ed ogni destra gentile fassi pregio d' inchinarsi inverso di quello.

E' certo che, un fuggitivo pensiero, che in voi quasi senza vostra licenza nascesse furtivamente, e che forastiero comparisse alla vostra urbanità signorile, vi potrebbe di primo incontro porger motivo in cotal forma di ragionare; mà comeche simigliante modo di adoperare sol si confaccia di usare a quelli, i quali unicamente voglion piegarsi all'esterno lustro di prosperosa fortuna in quei Personaggi, che sono a Voi rassembianti; non pertanto a mè si conviene di praticare in tal foggia verso di Voi, siccome a quegli, a cui le distinte vostre prerogative, e gli aviti fasci di vostra Gente cotanto sempre furon palesi, quanto noti mi sono i momenti tutti, ed il respiro del viver proprio. Avvengache il primiero giulivo suono, che a virtù l'Anima mi

sve-

svegliasse, mentre ancor si vestiva di membra pargoleggianti, d'altro non fosse, che degli Encomj dell'augusto Nome di vostra famosa Stirpe, ed i miei sguardi primieri, posciache in balìa si dieder la prima volta, ed in governo della ragione, in altro oggetto non si fissarono con meraviglia più grande, che nelle tante, e sì diverse religiose memorie della vetusta Pietà de' vostri Maggiori; di cui la mia Patria avventurosa in ogni Tempio sagrato fin dal presente si mira adorna. Oh certamente fortunata Spinazzola, mio patrio nido, Terra felice sopra tutt'altre, non tanto per esser Tù alla vetustissima Signoria Pignattella suddita, e serva, mà assai più, per aver dal Cielo ottenuto in Sorte di fare con ossequio di fedel vassallaggio di Tè medesima grembo, e Teatro all'alto nascimento del Santissimo nostro gran Padre!

Or come dunque, essendo io fin dalle tenere fasce sì cupamente penetrato in tutto l'interno da i cocenti raggi di vostra Gloria, giammai poteva per alcun modo sol mendicare adesso in argumento al presente ossequio novo motivo di vostra lode dal solo iscorgervi destinato a novelle penose cure in Apostolico Ministerio?

Ben

Ben m'avviso nulladimeno quasi in sicura vista di certo augurio, da questo nuovo augumento, che or vien fatto alle rare vostre Prerogative di quelle felicissime acclamazioni, che in sì rimote parti al Mondo Cristiano saran fatte nel vostro arrivo. Ecco diranno quelle Religiose Popolazioni, quanto di sito più discoste dal Ciel Romano, altrettanto di Pietà con esso congiunte, e di Divozione; Ecco chi l'Imagine intiera, qual vivo raggio di Sole ripercosso in terso Cristallo, a Noi benignamente trasfonde di Colui, che in terra sostenta di Dio le veci. Ecco sgorgar per le nostre felici Spiaggie con fecondità di celesti Benedizzioni quell' ubertoso Torrente, che già da troppo rigida virtù lungamente tenuto in ceppi, oggi dal venerando Tevere a Noi si muove. E in riandando poi gli antichi Padri di quelle Genti di vestigio in vestigio per le onorate memorie dal Santo Padre trà loro impresse, additandovele tutte quante distintamente specchio ne faranno alla grandezza del vostro cure, e fatigoso, e duro cimento. E veramente che niun'altro più che voi solo, meglio poteva in quelle contrade, riconoscere i certi segni dell' antica fiamma della Pontificia ardentissima Carità, di cui

quel

quel clima freddo, e gelato pur rassembra d'accendersi sovra ogn'altro. Movete dunque omai sù quei contorni generoso col cuor le piante; giacche per ogni passo certo sete di rincontrare alle diritture delle vostre azzioni segnate l'orme della Virtù, al chiaro vostro Sangue sempre congiunta: Perocche additeravvi da un lato la Religione gli augusti sacrati Templi, dal gran Pontefice Santificati; Dall'altro gli Ospedali, da lui nudriti splendidamente; colà mostreravvi la publica abbandonata mendicità, ricoverta dallo spoglio de' proprj arredi; Quivi vedrete il Divin Culto, per lui reintegrato alla pristina Maestà; e sedendo in mezzo di queste, e di mill'altre opere belle, ed antiche l'alta Prudenza del sempre memorando Innocenzio, *mostreravvi come parto sincero de' suoi faticosi, e destri maneggi la Santa Pace, cinta d'olivo baciare alla Religione la Divina fronte, ed alla Giustizia, e tutte unite in un bel drappello nudrire in seno a quei Popoli bellicosi il temperamento d'ogni gentilesco nobil costume.*

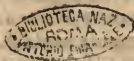
Per la qual cosa, degnando or Voi sù la norma di quell'augusta Clemenza, di cui siete così vicino a raccoglier per tanto disperso

Mondo

Mondo i vivaci esempli, di ricevere in grado questa umilissima mia offerta, condonate al presente ardimento la Gloria, e 'l Pregio d'intitolarmi.

Di V. S. Illustriss. e Reverendiss.

Roma il primo d'Aprile 1700.

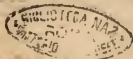
BIBLIOTECA NAZ. ROMA

Umiliss. Divotiss. Ossequ. Servo

Luca Antonio Chracas.

DISCORSO
SOPRA
L'AGNUS DEI
DI CERA
BENEDETTI.

Aiutandoci assai gli Accidenti tutti, (come accortamente disse il Filosofo) a conoscere la natura, e sostanza delle cose, ne farà insieme con gli altri ancora il tempo questo utile servigio; e portando seco il rimedio del male, di cui è cagione, se per consumare col longo rivolgersi in se stesso, assai e non poco hà spento la memoria del soggetto, che si và investigando, ben potrà con la qualità sua darcene grandissima cognitione; e quasi cavandoci dalle tenebre, a una chiarissima luce condurci; dunque più all'utile che ap-

Arif. lib. 1. de ani. 1. c. 11.

BIBLIOTECA NAZ.

portare può, che al danno, che egli hà fatto mirando, non sarà fuori di ragione, che ribattendo chiodo con chiodo; Io incomincio il mio discorso dalla vigilia della Pasqua, ch'è il Sabbato Santo, quando dal tal giorno fin' all' ottava, (secondo gli antichi Scrittori delle Ceremonie Ecclesiastiche) si fanno, si benedicono, e distribuisconsi gli Agnus Dei in Roma. Imperoche ponendo con diligenza l'occhio a quelle cose, che la Chiesa osserva nel celebrare la solennità Pasquale, spero che facilmente m'aprirò la strada, per giungere almeno vicino all'origine, e ritrovare (quanto più si può) il principio di così Santo Istituto. Ma tanto più credo, che debba ajutarmi la consideratione del tempo, quanto che ricordandomi, che delli Giudei parlando S. Paolo Apostolo dice: *Omnia in figura contingebant illis*; e che la legge era un'ombra delle cose da venire, anzi un pedagogo, che conduceua alla Schuola di Christo; e che gli giovò il celebrare la Pasqua, perche già dalla fede illuminati, intendevano in quelli sacrificii la vera Pasqua, ch'è Christo; bisogna dire, che sicome eglino cele-

Tempo della Pasqua ajuta a conoscere gli Agnus Dei.

Ordo Rom. in Sab. San. Alb. ff. lib. de Divin. Off. de 5.5. Amal. de Ecc. Offic. ca. 19. Cer. Rom. lib. 1. sec. 7. c. ult lib. 2. cap. 5. Rat. Div. Offic. lib. 6. c. 79.

1. Cor. 10. Heb. 10.

Gal. 2.

1. Cor. 9.

brando quella solennità, havevano l'occhio a Christo fine della legge; così la Chiesa Christiana nelle sue feste, rendendo gratie a Dio de i beneficii ricevuti, sia andata con la verità del fatto, rappresentando l'ombre, e figure passate. E gli Apostoli, che come più illuminati degli altri, più intesero di questi misterii, più ne manifestarono a quelli, che si convertirno a Christo, e per loro consolatione, e frutto, nella Chiesa n'istituirno. Per questo piamente credo, che nell'ordinare la solennità della Pasqua, andassero rappresentando molte delle antiche cose, ch'erano occorse, accioche i fedeli, che vedevano essere state adempite le passate, si consolassero, & in esse, che co'segni visibili gli erano ridotte alla memoria, contemplassero li misterii, e Sacramenti di Christo, che per salute nostra era nato, morto, e poi risuscitato. A questo fine mirando gli Apostoli, afferma S. Girolamo di credere, che fra l'altre cose ordinassero, e per traditione loro non fusse lecito di licentiare li popoli dalla Chiesa il giorno della vigilia della Pasqua, prima che fusse passata la metà della notte. Ma secondo la traditione

Rom. 10.

La Chiesa a che attende nel celebrar le feste.

In comm. super Matthe. cap. 25.

de i Giudei, li quali affermano che Christo deve venire a giudicare nella meza notte, a somiglianza del tempo dell'Egitto, quando venne l'Esterminatore, & il Signore pàssò sopra li tabernacoli, e col sangue dell'Agnello furono segnati li stipiti delle nostre fronti; li Sacerdoti trattenessero i popoli in Chiesa aspettando l'avvenimento di Christo, e doppo l'essere passata quell'hora, presumendosi d'essere securi, incominciassero a celebrare la festa, e imitare David, che di se stesso dice: *Media nocte surgebam ad confitendum tibi*. Sò che era antichissima usanza, e fin dal tempo degli Apostoli, come molti Padri affermano, non si partire nelle vigilie de i giorni festivi, prima che fusse passata la meza notte, e che ivi stando co'lumi accesi in mano, si raccommandavano al Signore, & honoravano quelle sante vigilie. Imperò questa particolare traditione Apostolica del Sabbato Santo, vigilia della Pasqua, quale si chiama Sabbato grande, e nel quale, come anco nella festa feria in Parasceve più strettamente che gli altri giorni digiunavano, come affermò Innocenzo Primo, comman-

Psal. 118. Tert. in Apol. adv. G. & alibi Ath. in Ap. lib. 1. in fi. Bas. epis. 1. ad Gr. Na. Eus. lib. 2. bis Eccle. c. 19. Nic. lib. 2. bis Eccl. c. 16. Ioan. 19. Cenc. Car. m. s. in vita Inn. I. Cõc. tom. 1. car. 625. pri. ad.

dan-

dando, che in tal giorno si digiunasse: perche ciò havevano fatto gli Apostoli, mi persuade, che si come non uscivano di Chiesa per rappresentare quel tanto, che già era avvenuto nell'Egitto, la notte a cui seguì la Pasqua, ove non uscirono gli Hebrei dalle proprie case, prima che passasse l'Angelo esterminatore, il quale ammazzò li Primogeniti degli Egittii, ma non offese gli Hebrei, le cui case erano state segnate col sangue dell'Agnello: così dallo Spirito Santo ammaestrati, se non furono gli Apostoli, almeno altri a loro di poco lontani, guidati però dal medesimo Spirito, per rappresentare tutti quelli misterj in tal tempo a gli Hebrei avvenuti, dessero principio all'accendere il Cereo, ch'è figura della misteriosa Colonna di nuvola, e di fuoco: non lasciassero a dietro gli Agnus Dei, ricordandosi dell'Agnello, che nella Pasqua s'ammazzava, e oltr'a ciò si riservassero a fare in questa solennità il Battesimo più numeroso, di quello, che facevano negli altri giorni, come si legge in S. Gregorio Nazianzeno, & in Tertuliano, che celebravano il Battesimo Pasquale. Il quale fu fatto per rappre-

Exod. 12.

Nel celebrare la Pasqua s'è atteso a quelle cose che avvennero ai Giudei.

Exod. 13.

R. A. os. Alb Amal. ubi supra.

Greg. Naz. or. in s. m. lavacrum. Tert. lib. de bapt. c. 19.

Battesmo rappresenta il passaggio del Mare rosso. Exod. 14.

sentare ancora, quanto al tempo, il passaggio del Mare rosso, e che si come all'hora passarono salvi gli Hebrei, e si sommersero gli Egittj, così adesso per virtù del Sangue di Christo, sempre si purificano l'anime, e li corpi di coloro, che si battezzano, e restano nell'acque sommersi tutti li vizj, e peccati. Questo sia detto per il Battesimo. Ma il Cereo Pasquale fu acceso il Sabbato Santo, per ridurre a memoria la Colonna di nuovola, e di fuoco, che nell'uscire dell'Egitto andava avanti a gli Hebrei, ed era figura della vera, e ferma Colonna, Christo, il quale ci precede, e fa la scorta, e defende noi fedeli suoi. Che però era usanza antica nella Chiesa, di portare il Cereo acceso avanti al Vescovo tutta l'ottava di Pasqua, quando in compagnia di quelli, che novamente erano stati battezzati andava in processione alla Chiesa, per celebrare li Divini Officj. Significa ancora il medesimo Cereo Christo Salvadore nostro, perche si come il Cereo ardendo illustra il Tempio, e stilla la cera, così egli ardendo in vita d'amore dell'anime nostre, col chiarissimo lume della dottrina sua illustrò tutti gli huomini,

Cereo rappresenta la colonna. Exod. 13.

Hier. in lib mans.

Rat. d. off. cap. 30.

Alb. Amal. ubi supra.

Cereo significa Christo

e stillò in gran copia gratia, esempj, e sangue, per santificatione, istruttione, e salute nostra. Questa è ceremonia molto antica fra l'altre, che nella Chiesa veggiamo usarsi, e santamente seguirsi; e per la medesima autorità di S. Girolamo, credo io che dagli Apostoli, dalli quali era stato ordinato il non uscire di Chiesa quella notte, o almeno (come hò detto) da altri a loro assai vicini, incominciasse ancora ella. Perche se ben si legge che Zosimo Papa fra l'altre cose, che egli fece, sacrò il Cereo Pasquale, sappiasi nondimeno, che questo si dee intendere, o vero, perche egli istituì qualche particolare ceremonia, e benedittione da osservarsi nel benedirlo; o vero, perche come accennano le parole dell' Ordine Romano di Albino, ed Amalario, costumandosi di benedirlo solamente in Roma, egli istituì, che si benedicesse ancora nell'altre Chiese di fuori; o vero, come l'Illustriss. Cardinale Cencio, il quale nell'anno mille, e novanta fu Camerlengo di Santa Chiesa, afferma in un suo libro scritto a mano (che si trova nella Biblioteca Vaticana) dove in compendio raccoglie le cose fatte da i

La Ceremonia del Cereo antica nella Chiesa.

super Mat. cap. 25.

In Pont. Rom. Rub. M. de inf. Cl. lib. 2. c. 18. Mic. de Eccles. Obs. c. 53.

Con. to. 1. c. 487. pr. ed. Cenc. Card. m. s. in Bib Vat.

Pontefici, Zosimo diede licenza a tutte le Chiese Parochiali di benedirlo, ma non già perche egli ne fusse l'autore. Imperoche nel medesimo tempo, o poco lontano a Zosimo, S. Girolamo scrivendo à Presidia Diac. narra de i versi, che si cantavano in lode del Cereo, e che l'ornavano di fiori, come ancora hoggi con pitture di colori, e d'oro si fa bello: li quali honori senza alcun fallo l'antichità sua dimostrano. Ma avanti a Zosimo, che fu negli anni del Signore quattrocento sedici in circa, S. Ambrogio, il quale visse l'anno trecento settanta, dettò la benedittione del Cereo, di cui ancora hoggi la Chiesa si serve; e Prudentio Poeta Cristiano, e contemporaneo dell'istesso Santo, ne fa mentione, e dice che nel benedirlo s'adoprava la Cresima; per il che si prova l'antichità sua maggiore, che dal tempo del detto Papa; e si facilita il credere la vicinità grande al tempo degli Apostoli; se però non fu istituito da loro. M'è stato di bisogno per più chiarezza della materia, che trattiamo, dire queste cose del Cereo; perche con l'antichità sua mi porge modo a provare se non la maggiore,

Cereo avanti a Zosimo Papa.
Hieron. ad Pres. to. 9.
Ambr.
Prud.
Cereo Pas. prova l'antichità degli Agnus Dei.

re, l'uguale almeno antichità delli Agnus Dei, e mi fa credere, che l'istessa notte, ricordandosi dell'Agnello Pasquale, e del suo sangue, con cui gli Hebrei unsero li stipiti, e soglie di sopra delle proprie case per difendersi dall'Angelo esterminatore, sapendo massimamente che era figura del vero immaculato Agnello Christo, che col suo pretiosissimo sangue ci libera dal peccato, dalla morte, e dall'inferno; come incominciarono ad accendere il Cereo, così in Roma (dove solo s'è fatta sempre questa ceremonia dell'Agnus Dei) incominciassero a benedire, e distribuire la cera, qual poi a poco, a poco formarono co sigilli, ed impronti dell'Agnello, in figura di Christo; perciò piamente credendo dice il Cardinale Cencio nel suo Ceremoniale scritto a mano, che havendogli appresso di noi, o vero portandogli addosso, essendo per loro come con sacro Tau segnati, fussimo difesi dall'inimico, il quale cerca d'offenderci, anzi liberati dalla potestà sua: ed insieme servissero à noi per ridurci alla memoria Cristo innocente Agnello, che era stato morto, ed era risuscitato per noi, come bene

Agnus Dei istituiti per l' Agnello Pasquale. Exod.12.

Orig. sup. Nu. Hom. 24.

Ord. R. Alb. Am. ubi supra.

Cenc. Car. in cer.m.s. Agnus Dei perche istituiti. Ezec.9.

1. Tim. 2. Ragioni per provare l'antichità loro,

ne

ne dice S. Paolo: *Memor esto Dominum Iesum resurrexisse à mortuis*. E forsi che imitando S. Luca, il quale (come si legge) per consolatione de i credenti, con cera, e lineamenti tingendo, formò l'imagine di Cristo Salvadore nostro, incominciarono à stampare gli Agnelli nella cera, dandogli a i fedeli novamente convertiti; accioche sapessero quello, che dovevano credere, ed a quale idea dovevano riformare la vita propria. Peroche se l'antico Tertulliano (il quale fu negli anni del Signore ducento in circa) narra che fin dal suo tempo si dipingevano ne i calici, ed altri vasi sacri le figure della pecora, per significare li penitenti: del pastore, per rappresentare Cristo; dovemo bene credere, che ancora vi dipingessero l'Agnello, del quale se bene non fece mentione Tertulliano, perche per la parabola dell'Evangelio, solamente della pecora, e del pastore gli occorrea parlare; vale nondimeno assai, per provare quello, che se ne conchiude, l'argomento, che dalla somiglianza si piglia. Ma si prova ancora essere antichissimo il costume del dipingere l'Agnello, e tanto frequente nella

Metaph. in eius vita. Hieron. de Vi. ill.

2. Rag. Tertul. lib. de pud. c. 7.

Luc. 15.

3. Rag.

Chiesa

Chiesa, che dava in qualche parte occasione di giudaizare. Imperoche nella Sinodo sesta, che fu negli anni del Signore seicento ottanta in circa, vedendo quelli Padri (come bene avvertisce Belsamone in quel luogo, e la Glossa del Decreto) vedendo dico, che era passata tanto avanti la consuetudine di dipingere per Cristo l'Agnello, che non solo negli calici, e negli vasi, e nelle medaglie lo figuravano, ma ancora di rimpetto a S. Giovanni Battista, che col dito dimostra il Verbo incarnato, e con la voce, dice: *Ecce Agnus Dei*, dipingevano non una figura humana, ma un'Agnello; e medesimamente nella Croce, in luogo del Crocifisso, vi mettevano un'Agnello: prohibirono, non che non si dipingesse più l'Agnello per rappresentare Cristo, ma che non si dipingesse più dimostrato col dito da S. Gio: Battista, o vero pendente nella Croce; e molto ben considerando, che era dovere, che l'ombre, e le figure cedessero il luogo alla verità, ordinarono, che nel rappresentare questi fatti, si dipingesse Cristo nella forma dell'humanità assonta per noi; e volendovi pure dipingere l'Agnello,

Tom. 1. conc. in 6. syn. can. 82

In ep. Hadri. ad Car. car. 35. luo: p. 4. 6. 122. & 126. de Cons. d. 3. c. sextam.

Ioan. 1.

Abusi nel dipingere l'Agnello reformati.

L'Agnello non si depinge dimostrato da S. Gio: nè meno in Croce confitto.

lasciarono che in questi luoghi si dipingesse alli piedi di Cristo dimostrato da S. Giovanni in forma humana, ed il somigliante a piè della Croce si facesse. A tutto ciò molto ben s'aggiunge, che sapendosi per fede, sempre da che fu la Chiesa, che l'Agnello, che il giusto Abel haueua offerto a Dio, significaua Cristo; del medemo era stata figura l'Agnello Pasquale con tutte le sue osservanze; Cristo che è sacrificio accettisimo a Diò, ed è offerto per li peccati del mondo, figuravano quelli due Agnelli, delli quali uno commandava Iddio, che fosse offerto in holocausto, l'altro per il peccato: negli due Agnelli che si offerivano uno la mattina, l'altro la sera, erano adombrati li due avvenimenti di Cristo, uno a salvarci, l'altro a giudicarci: l'oblatione degli sette Agnelli, rappresentava li sette doni dello Spirito Santo in Cristo; di lui havevano detto Isaia, e Geremia: *Tamquam Agnus ad occisionem ducetur*; sotto nome d'Agnello, havevano pregato gli antichi Padri Iddio, che lo mandasse al mondo: *Emitte Agnum Domine dominatorem terræ*; S. Gio: Battista, che era venuto per illuminare le menti degli

4. Rag.
Gen. 4.
Exod. 12.
Levit. 14.
Exod. 29.
Levit. 23.
Isai. 53.
Ier. 11.
Isai. 53.
Isai. 16.

huomini, e dimostrar Cristo Agnello, dimostrandolo non lo volse chiamare con alcuna dell'altre, benche tutte dignissime, e bellissime sue metafore, se non con questa dell'Agnello, onde disse: *Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi*, S. Giovanni Evangelista primo Profeta dell'Evangelio; più cose haveva detto di Cristo sotto il nome dell'Agnello, che qualsivoglia altro Profeta, sotto qualsivoglia altro simbolo; come ben si vede, che parla del suo luogo, dicendo, che stà nel mezo del Trono degli quattro animali, e degli più vecchi. *Vidi & ecce in medio Troni, & quatuor animalium, & seniorum Agnum*, Della forma, nella quale si vede, che sta come morto: *Vidi Agnum stantem tamquam occisum*. Dell'essere suo, che hà sette corna, e sette occhi, che sono li sette spiriti di Dio. *Habentem cornua septem, & oculos septem, qui sunt septem spiritus Dei*. Dice, che siede, per dimostrare la maestà, e grandezza sua. *Sedenti super Tronum, & Agno*. Che sta sopra del monte in piede, per vedere il bisogno nostro, & ajutarci. *Vidi, & ecce Agnus stabat supra montem Syon*. Dell'attioni sue, che attende a pigliare il libro,

Ioan. 1.

S. Giovanni nell'Ap. sotto nome d'Agnello dice molte cose di Cristo.

Apoc. 5.

Ibid.

Ibid.

Ibid.

Ibid.

bro, & aprire li sette sigilli, che lo serrano; *Et venit, & accepit de dextera sedentis in Trono librum. Et cum aperuisset librum.* Degli honori, che gli sono fatti; *Quatuor animalia, & viginti quatuor seniores ceciderunt coram Agno*, Degl'hinni, e lodi, che cantano a gloria sua; *Benedictio, & honor, & gloria sedenti in Trono, & Agno*. Del tempo della sua morte, che fu fin dal principio del mondo; *Agni qui occisus est ab origine mundi*. Che l'essere scritto nel suo libro importa assai per entrare nella superna Gierusalem; *Non intrabunt in illam, nisi qui scripti sunt in libro vitæ Agni*. Che egli regge, e governa li suoi Santi; *Agnus, qui in medio Troni est reget illos*. Che quelli sono mondi, e bianchi, che si sono lavati nel suo sangue; *Laverunt stolas suas, & candidas eas fecerunt in sanguine Agni*, Chi sono quelli che lo seguitano, e sono le sue primitie, che tutta è gente monda, e pura. *Hi sequuntur Agnum quocumque ierit, & inventi sunt primitiæ Deo, & Agno*. Che combatte l'Agnello con gli empj, e gli vince, perche è Signore di tutti i Signori; *Hi pugnabunt cum Agno, & Agnus Dei vincet illos; quoniam Dominus Dominorum est, & Rex Regum*. Quivi si parla delle

Ibid. — *Ibid.* — *Ibid.* — *Ibid. 13.* — *Ibid 7.* — *Ibid. 22.* — *Ibid. 14.* — *Ibid. 17.*

sue

sue nozze: *Venerunt nuptiæ Agni*. Della loro cena, e che sono beati quegli, che vi sono stati invitati; *Beati, qui vocati sunt ad cœnam nuptiarum Agni*. Si vede la sua sposa; *Veni, & ostendam tibi sponsam uxorem Agni*, Si veggono li nomi degli dodici Apostoli suoi. *Et nomina duodecim Apostolorum Agni*. Qui si dice, che l'Agnello è il tempio; l'Agnello è la lucerna del Paradiso; l'Agnello hà il libro della vita; l'Agnello hà la sedia, e altre cose assai; onde si può ben credere, che gli Apostoli seguitando il medesimo spirito, e del Battista, e del Vangelista, fin da quelli primi anni proponessero a i credenti Cristo Agnello, ed incominciasse questa devozione benedetta. E bene n'hebbero ragione; imperoche havendo Cristo detto nel suo Evangelio; Chi farà la volontà del mio Padre, questo è mio fratello, mia sorella, mia madre: e un'altra volta parlando di quelli, che ascoltano la sua voce, e fanno la sua volontà, che questi sono sue pecorelle, lequali sono madri degli Agnelli: Voleva anche il dovere, che in quel modo, che le madri portano li proprj figliuoli in braccio, portassero li fedeli corporalmente ancora

19. 21. Ibid. Ibid. 21.

Prima ragione per provare l'uso degli Agnus Dei

Matth. 12.

Ioan. 10.

in qualche modo ſcolpito l' Agnello Criſtò; dando così a vedere, che l'havevano concetto con fede, e partorito con l'opere buone. Attendaſi a quel tanto che ſi vede dipinto di quella pura verginella Agneſe, la quale ancora hoggi porta per propria inſegna in uno ſcudo l'Agnello dcpinto; ed in Roma per antichiſſima uſanza nella ſua feſta s'offeriſcono all'altare due agnelli, della cui lana ſi fanno poi li pallj Pontificali; e vedraſſi, che anticamente era in devotione Criſto ſotto figura d'Agnello, e frequentemente ſi dipingeva in queſto modo, come ben ſi vede nelle pitture di molte antiche Tribune, che quì in Roma ſono; e ſi legge di Coſtantino Magno, che adornò il Battiſterio di S. Giovanni Laterano, ove fu battezzato da S. Silveſtro, d'una ſtatua del Salvadore d'Argento, a piè della quale ſtava un' Agnello d'oro, che haveva l'iſcrittione: *Ecce Agnus Dei*. Aggiungo ancora, che havendo detto Criſto a gli Apoſtoli, ecco che io vi mando come Agnelli fra i lupi, ed a San Pietro quando l'iſtituì ſuo Vicario replicato ben due volte. *Paſce agnos meos*. Fù ancho raggionevole, che da principio che pi-

Cer. Rom. lib. 1. ſect. 10. cap. ultimo.

S. Pau. Nol de baptiſ.

6. Rag.

Luc. 10.

Ioan. 2.

pigliò questa cura, ci trattasse da agnelli, e se non egli, altri a lui poco lontani istituissero il dare nella Pasqua gli agnelli di cera, si perche ci ricordassimo di Cristo, come pe che intendessimo, che non ci conviene l'essere leoni superbi, lupi rapaci, cani rabbiosi, orsi vendicativi, volpi fraudolenti, o imitare negli vizj qualsivoglia bestia: ma bene dovemo attendere per divenire humili, piacevoli, e mansueti agnelli. Che però in molte tribune di Chiese antiche in Roma, si veggono dipinti i Cristiani sotto la forma d'agnelli avanti all'imagini del Salvadore. E S. Pontio Paulino Vescovo di Nola (che fu del quattrocento venti) in alcuni versi, che fa del Battesimo, gli chiama Agnelli, e dice;

S. Paul. Nol. de Bapt.

Inde parens sacro ducit de fonte Sacerdos
Infantes niveos, corde, corpore, habitu,
Circumdatque rudes festis altaribus agnos,
Pura salutiferis imbuit ora cibis.
Hinc senior sociæ congaudet turba catervæ;
Alleluja novis balat ovile choris.

E quello, che più fa al proposito nostro è, che in Roma medesima si veg-

gono alcune pitture antiche,nelle quali al collo dell'Agnelli, che sono stati dipinti per significare i Christiani, si veggono legati alcuni brevi, che dal collo di essi pendono. Ma se fin dal principio della nascente Chiesa, hebbero l'occhio gl'Apostoli, overo quelli, che a loro furono vicini, a spegnere non solo i riti della legge Mosaica, già abrogati per la morte di Christo; ma molto più a togliere,e levare via le superstitiose, anzi diaboliche osservanze de i Gentili, o almeno alcune d'esse commutare(ajutati dalla gratia di Dio) in buoni, e santi usi, come con più esempj potrebbe dimostrarsi, massime ne i gradi degl'ordini Ecclesiastici; dovemo credere,che essendo tanto prevaluta l'arte, e l'illusione del Demonio appresso di loro, che contro le malie, e altri incantesimi, o stregherie (che vogliamo dire) e massime contro le fascinationi, e malie (che chiamiamo essere stato occhiato) adopravano per rimedio non solo alcuni vasetti d'ambra che dagli effetti chiamavano Amoleti, quasi che, *mala amolirent,* de i quali parlando Plinio disse;*Infantibus alligatur succinum amuleti ratione, formam vasculi habens*:

7. Rag.

Apostoli attesero a levar via le superstitioni.

Pli. li. 14.

bens; ma di più gli legavano al collo alcune forme di cose immonde, delle quali ancora hoggi nella non meno bella, che ricca libraria del Molto Rev. P. Maestro Fr. Alfonso Ciaccone dell' Ordine de Predicatori se ne veggono alcuni Idoli; e riferisce Celio havere letto in Varrone, che portandogli addosso, non solo dagli huomini, ma dagli Agnelli; *Fascinatio averuncabatur*, conciosiache ancora loro, erano sottoposti a questo male, onde disse Virgilio;

Cel. lib. 2. Ant. lec. cap. 25.

Nescio quis teneros oculus mihi fascinat agnos.

Egl. 3.

Per questi rispetti dico, che dobbiamo credere, che eglino, che erano guidati dallo spirito della verità, desiderosi di gettare per terra, e rimovere dalle menti degli huomini questo diabolico inganno, ed insieme preservare l'Agnelli di Christo dalle fascinationi del nemico, persuadessero il portare le figure dell'Agnello Christo formate in cera bianca; perciò credendo, che non la immonditia, ma la purità era il rimedio a tanto male; e Christo Verbo di Dio incarnato, somma purità, anzi candore della luce eterna, era la medicina salutifera di tutte l'infermità no-

 stre.

ſtre. Ma paſſiamo più oltre, ed aggiungaſi a queſto, che come in Macrobio ſi legge, ſolevano gli Antichi dentro la Bolla, che ſi legava al collo de i Trionfanti, ſerrare alcuni rimedj, li quali credevano eſſere potentiſſimi contro l'invidia; e che havendo Tarquinio Priſco quinto Rè de Romani donato la Preteſtà, e la Bolla al figliuolo, perche nella guerra contro i Sabini, non eſſendo maggiore di quattordici anni, s'era imbrattato le mani nel ſangue dell'inimici; quindi a poco, a poco, s'introduſſe l'uſanza, che li figliuoli de' Nobili ſi veſtiſſero della Preteſtà, e portaſſero al collo la Bolla: *Ad omnem, & vitæ conciliandæ virtutis, ei ſimilem cui primis in annis munera iſta ceſſere* (il che ſenza fallo dalla vana loro ſuperſtitione vi fu aggiunto) e ſi vedrà, che potemo bene per le ſudette coſe agevolmente credere, che in Roma in quelli primi anni ancora, s'incominciaſſero a dare queſte Bolle, che ſono l'Agnus Dei di cera benedetti a quelli, che novamente s'erano convertiti alla Fede; come pare che affermino il Card. Cencio, ed il Rationale delli Divini Officj, accioche ſapeſſero, che per la virtù del

Macr. ſat. lib. 1.

Bolla di Trionfanti

Agnus Dei in loco della Bolla.

Car. Cenc. in Cer. m. s.

Rat. divi. off. ubi ſup.

San-

Sangue di Christo nel Santo Battesimo erano stati regenerati figliuoli di Dio; havevano trionfato del Peccato, e dell'Inferno; e per la virtù da Dio infusa in questi Agnus Dei havessero un rimedio validissimo contro l'invidia dell'inimico, e introducendosi l'uso loro tutta la vana superstitione si gettasse per terra, e l'Autori d'essa ne restassero confusi. Con questi argomenti al giuditio mio probabili molto, e pieni di pietà Christiana, parmi che l'huomo s'accosti assai al ritrovare la cagione perche furono istituiti gli Agnus Dei, li quali come si legge nell' Ordine Romano, nell'Epistola di Carlo Magno, in Albino, Amalario, ed altri Scrittori, la Chiesa Romana, che da maggiori illuminationi è governata, e di tutte l'altre tiene il primato, per la Sedia Apostolica, che in essa è stata consecrata, e fermata col sangue di S. Pietro Apostolo Vicario di Christo, e primo Pontefice, diligentemente attendendo, che l'Agnello fu la prima oblatione, che l'huomo giusto offerisse a Dio, e nell'Agnello istituì Iddio il primo Sagramento, quando dall' Egitto volse cavare l'Hebrei, e che nel

Locis sup. cit.

In Roma sola si fano gli Agnus Dei di cera

Gen. 4.

Exod. 12.

Teſtamento novo S. Giovanni, che fu il primo a dimoſtrare Chriſto, lo dimoſtrò ſotto nome d'Agnello, anzi che Chriſto quando fece Pietro ſuo Vicario, gli diſſe, che paſceſſe i ſuoi Agnelli: ſola l'hà fatti, ed hà per ſe rattenutaſi queſta ſingolare eccellenza.

Ioan. 1.

Ioan. 21.

Nell' altre Chieſe ſi diſtribuiſcono le particelle del Cereo.

Ma non già per queſto è ſtata poco amorevole all'altre, imperoche gli hà dato facoltà di benedire il Cereo, e laſciato, che il Sabbato in Albis, nel quale in Roma ſi diſtribuiva la cera benedetta, e l'Agnus Dei, diſtribuiſſero le particelle del Cereo in luogo loro. Legganſi tutti l'Autori, che ſopra nominati habbiamo, delli quali una parte già ottocento anni fa viſſe, e fu in quei tempi di gran reputatione, e fama; l'altra, che è l'Ordine Romano la credo molto più antica, come dirò poco appreſſo, e ſi troverà, che in Roma il Sabbato Santo oltre che ſi benediceva il Cereo Paſquale, veniva la mattina per tempo l'Arcidiacono in Chieſa, e doppo l'havere poſta una certa quantità di cera in un vaſo maggiore degli altri, ben mondo, e netto, vi meſcolava l'oglio, e la benediceva; e di quella cera così benedetta, formava l'Agnus Dei;

Melchior Hittor. in Præfat. lib. de Div. Cath. Ecc. officiis.

Modo, che già s'oſſervava in fare, e diſtribuire l' Agnus Dei.

Dei; ed havendoli riposti in luogo ove macchiare non si potessero, il Sabbato in Albis detta la Messa, e fatta la communione, si distribuivano nella Chiesa, dandogli al popolo, che di loro faceva poi entro alle sue case accenderne profumo, per soccorrere a qualsivoglia necessità, e massime perche come già Tobia con il profumo fatto del fiele del pesce, che significava Christo, scacciò il Demonio, & eglino con questo misterio di Christo, li maligni spiriti dalle loro proprie case, ed habitationi fugassero. Tutto ciò dicono, che si faceva in Roma; ma che nell'altre Città circonvicine si distribuivano li pezzetti del Cereo, per fare medesimamente profumi nelle case, contro l'illusioni diaboliche, e per defendersi dalli folgori, e tuoni, ed altri somiglianti mali. Da questi istessi Scrittori vedesi anche ben chiara l'antichità loro, non solo di ottocento anni, che di tanto, per quello, che Fr. Sisto nella sua Biblioteca, e Melchior Hitorpio affermano, sono antichi Albino, il quale fu maestro di Carlo Magno, ed Amalario discepolo d'Albino, che fu Vescovo di Treveri; ma anche si cre-

A che servono l'Agnus Dei, e le parti del Cereo. Tob.8.

Sixtus Senen. Bib.S: lib.4. Melchior Hitorp.

dono antichi di mille, imperoche da costoro già detti si cava, che erano al tempo di S. Gregorio Magno, il quale fu del cinquecento novanta, e che egli ordinò, che nella cera si mescolasse la Cresima, e tutto ciò fece quando: *Mysteria Paschalis Agni reseravit*. Perche se come dice Melchiore Hitorpio (ed io facilmente lo credo) l'Ordine Romano se non fu fatto prima del tempo di Gelasio, fu almeno raccolto poco doppo, onde da alcuni si chiama: *Ordo Gelasianus*, e verisimile cosa è, che S. Gregorio, il quale riformò il Sacramento, e l'Antifonario, reformasse ancora questo: si può credere, che quello, che in esso si legge, che l'Arcidiacono mescolava nella cera l'oglio, S. Gregorio correggendolo, ordinasse che vi mesticasse la Cresima. Ma Bartolomeo Marliano, e Lorenzo Surio Certosino, quasi che di questa difficoltà ci cavano fuori. Narrano questi Autori, che l'anno 1544. cavandosi li fondamenti della nuova Chiesa Vaticana, fu ritrovato il sepolcro di Maria figliuola di Stellicone, e moglie d'Honorio Imperadore, il quale visse l'anno quattrocento. Dentro l'Archa grande di marmo,

Antichità dell'Agnus Dei, ubi fu.

Bart. Marli. 5. de Ar. Ur. c. 22. Laur. Sur. in Comm. anni 1544

Sepolcro antico trovato nel Vaticano cō un' Agnus Dei.

mo, (che chiamano paragone) entro la quale honoratamente era ſtata ſepolta; dicono che oltre al corpo della morta donna, quaſi tutto ridotto in cenere, e li ricchiſſimi veſtimenti ſuoi, vi ſi trouò vna caſſetta d'argento entroui molti vaſetti fatti alcuni d'oro, altri di pietre pretioſe, inſieme con quaranta anelli, maniglie, pendenti d'orecchie, un'frontale, uno ſcriminale per acconciare i capelli, ed altri aſſai ornamenti di donna. Ma quello, che più importa, e ſerve al propoſito noſtro, dicono che v'era un'AGNUS DEI legato in oro, nel cerchio del quale ſi leggevano queſte parole.

MARIA NOSTRA
CLEMENTISSIMA.

E dal roverſcio, in una piaſtra d'oro, che lo copriva, erano ſcritti li nomi delli quattro Angioli principali: *Michael, Gabriel, Raphael, Vriel*. Queſto ci prova l'antichità loro già di 1186. anni, di molto più, non eſſendò veriſimile, che incominciaſſe all'hora queſto ſanto rito; ma molto tempo avanti. E più facendo l'induttione da quello, che

Costume antico de' Papi, di presentare gli Agnus Dei a Prencipi.

che nel Cerimoniale Romano si legge, che del anno 1362. Urbano Papa Quinto ne mandò trè soli a Calo Giovanni Imperatore di Costantinopoli; e che come narra nel suo poema il Padre Andrea Frusio della Compagnia di Giesù, Leone Terzo Papa nel settecento novantasei ne mandò uno a Carlo Magno, il quale lo ricevè con grandissima devotione, e riverenza, e si potrà facilmente conchiudere, che Anastasio Primo, o vero Innocenzo medesimamente Primo, quale de loro in quel tempo fù Sommo Pontefice, mandasse alla detta Maria moglie dell'Imperatore Honorio, l' Agnus Dei già detto. E che gli lo mandasse legato in oro, in quel modo, che ancora hoggi costumano i Pontefici di mandare a i Prencipi, ed a i Rè le pretiose Reliquie de i Santi, in ricchi Reliquiarii d'argento, e d'oro, serrate, e chiuse. Questa religiosa usanza di mandare gli Agnus Dei a Personaggi grandi, và renovando il Sommo Pontefice trà Massimi INNOCENZO XII. il quale fin a quest'hora ne hà presentati a tutti i Prencipi Christiani, e presentandogli, gli accompagna con Brevi Apostolici, pieni non

Reliquie di Santi si mãduno con grand' honore.

solo

ſolo di molta carità, con la quale governa il gregge di Chriſto; ma di ſapienza, e dottrina tale, che ben lo paſce, e ciba, ſantamente dichiarando i miſterioſi ſecreti d'eſſi. Ma di più di tutto queſto, che hò detto, credo che ſiano antichi gli Agnus Dei, e che ſi ritrovaſſero non ſolo avanti a S. Gregorio, ed Honorio Imperadore, ma a S. Ambrogio, e Prudentio, con l'autorità de' quali habbiamo provato l'antichità del Cereo, anzi avanti all'iſteſſo Cereo, come ben ſi può comprendere dal modo, che li predetti ſcrittori tengono del narrar queſta cerimonia, e quella del Cereo. Ne ciò dico tanto, moſſo, perche prima parlano delli Agnus Dei, che del Cereo, maſſime Albino, Amalario, ed il Cerimoniale Romano, ma di più l'affermo per quello, che le parole ſignificano. Imperoche nell'Ordine Romano ſi legge: *Et hic ordo Cærei benedicendi in forenſibus Civitatibus agitur. Nam in Catholica Eccleſia infra Civitatem Romanam non ſic benedicitur, ſed mane primo Sabbato Sancto venit Archidiaconus in Eccleſiam, & fundit cæram in vas mundum majus, & miſcitat ibidem oleum, & benedicit cæram, & ex ea fundit ſimilitudinem*

Si prova maggiore antichità dell'Agnus Dei.

dinem Agnorum, & servat eos in loco mundo. Albino ancora, il quale descrisse le cerimonie della Chiesa Romana ad istanza di Cerlo Magno, il quale le voleva introdurre in Francia, doppo l'havere prima descritta la cerimonia degli Agnus Dei, che si faceva in Roma, seguita dicendo: *Quòd enim à nobis Cæreus benedicitur, Zosimus Papa instituit*, e narra quel tanto, che di sopra si è detto. Amalario seguitando il medesimo ordine, prima parla degli Agnus Dei, e poi dice: *Romanis ita agentibus, nobis quoque præceptum est à Zosimo Papa benedicere Cæreum*, e nel fine del capitolo aggiunge: *Quòd à Diacono benedicetur, morem sequitur Romanum, in eo enim Archidiaconus conficit Agnos*. Pare ad alcuni, che le citate parole di questi trè Autori inferischino, che in Roma non si facesse la cerimonia del Cereo, ma chi ben riguarderà a quello, che negli antichi Cerimoniali si legge, e considererà attentamente le parole dell'Ordine Romano: *Non sic benedicetur*, e quelle d'Albino, e d'Amalario: *Quòd enim à nobis Cæreus benedicetur, & nobis præceptum est benedicere Cæreum*, muterà parere, e crederà, che qualche osservanza si faceva

Si risponde al dubbio d'alcuni se il Cereo si benediceva in Roma.

in

in Roma intorno al Cereo, la quale non si seguiua fuori; e che, come hò detto, Zosimo fece gratia non solo alle Città, ma alle Parocchie ancora, di poterlo benedire, sempre però riservandosi al Romano Pontefice il benedire gli Agnus Dei. Non deve manco credersi, che repugni a quel tanto, che hò detto dell'antichità loro sopra il Cereo, perche nel Cerimoniale Romano si legge, che del rimanente delli Cerei Pasquali si fanno gli Agnus Dei, conciosiache questo per giusta raggione si sia da Sommi Pontefici mutato, sicome anco s'è tolto via il costume di porre la cera sopra l'Altare di S. Pietro, di dove poi il Suddiacono Apostolico la prendeva, e ne formava gli Agnus Dei.

Si risponde al dubbio, che nasce perche delli Cerei vecchi si fanno gli Agnus Dei.

Cerem. Archid. Cerem. s.

Ma non sarà già quì fuor di proposito, raccontare in buona parte le mutationi, che per la varia successione de' tempi sono occorse nelle cerimonie, che intorno a loro soleano farsi. E per incominciare da qualche capo. Usandosi prima di benedirgli ogn'anno, fù poi prudentemente ordinato, che solo i primi anni de i novi Pontefici si benedichino, e poi dall'istessi si consagrino di sette, in sette anni, quando al Si-

Molte cerimonie si sono mutate nel benedire l'Agnus Dei.

Cerem. Vetus, & Novum.

1. mut.

Signore piaccia di concedergli tanta vita. Cosi mescolandoveli già la Chresima, e le Reliquie d'altri ogli benedetti per mollificare la cera, si giudicò col tempo, che meglio fusse il non farlo più. Medesimamente dove prima l'Arcidiacono haveva la cura di fargli, e poi fù commesso questo carico al Suddiacono Apostolico, & indi agli Accoliti del Papa, e doppo al Sacrista, adesso coloro li fanno, a i quali il Papa lo commette, e gli l'impone. Il Papa ancora è quello, che hoggi li benedice, e distribuisce appresso, se bene da principio questo era officio del suo Arcidiacono. Distribuendogli il Papa, se già all'Eminentissimi Cardinali ne dava trè, alli Prelati due, all'altri tutti uno, e per l'usanza, che cominciò da Paolo Secondo, la quale (imitando la liberalità sua) hanno seguita gli altri Pontefici, hoggi s'allarga più la mano, e si distribuiscono in maggiore numero, e copia assai. Il medesimo dire si potrebbe di molte altre cerimonie, che perche non intendo esaminarle tutte, da parte le lascio. Ma non voglio già trapassare con silentio, e non dire, che facendosi questa cerimonia (come già s'è

2. mut.

3. mut.

4. mut.

5. mut.

s'è detto) nel tempo, che corre dal Sabbato Santo, fin a quello, che si chiama in Albis, nel quale si costumava più solennemente dell'ordinario celebrare il Battesimo; credo io che habbia havuto origine, che molte di quelle cerimonie, e riti, che si facevano intorno a coloro, che si battezzavano, fussero ancora a gl'Agnus Dei applicate, come da tutto quello, che nel benedirli s'osserva, si può facilmente vedere. Tutto ciò fù fatto con molta ragione, e massime perche s'hebbe molto bene l'occhio alla somiglianza grande, che fra li battezzati, e questi Agnelli nella purità, e semplicità della vita, come novamente regenerati, si ritrova. Si può ancora con assai verisimile ragione affermare, che la Chiesa, la quale hà in più cose imitato in qualche parte la natura, onde è andata sempre inalzando li riti suoi, tuttavia più attendesse a ingrandire, ed inalzare fra gl'altri questo Santo istituto. Pertanto si può ben dire, che solendosi già il Sabbato in Albis, come dice il Cardin. Cencio, presentare al Papa mentre che desinava, un bacile d'argento pieno d'Agnus Dei, ed un'altro simile al Camerlengo della

Li riti del Battesimo applicati al benedire l'Agnus Dei, e perche.

La Chiesa hà ingrandito la cerimonia degli Agnus Dei. Card. Cenc. ut supra.

della Casa sua, accioche lo distribuisse alla famiglia: fù ordinato per maggiore honore, che non si presentassero più al Papa quando che era in tavola, ma bene al medesimo, mentre alla Messa di quel giorno stava in Cappella solennemente vestito. Attendendo ancora, che non era dovere, che cosa di tanta importanza, alla mutola (come si dice) e senza dire cosa alcuna, li fusse presentata avanti; fù bene ordinato, che il Suddiacono Apostolico solennemente, e con processione portandogli, imitasse coloro, che presentano a i Prencipi, li quali presentando, hanno per usanza di dire con ben ornate, ed acconcie parole, che cosa è quella, che presentano; pertanto ancora egli onorando il presente dicesse: *Pater Sancte, isti sunt Agni novelli, qui annunciaverunt vobis Alleluja: modo veniunt ad fontes, & repleti sunt claritate Alleluja.* Parole molto antiche nella Chiesa, e che si dicevano già delli novamente battezzati, quando il Sabbato in Albis erano presentati avanti al Vescovo, e si spogliavano delle veste bianche: cerimonia dalla quale hebbe origine, che questo Sabbato si chiamasse in Albis. Medesima-

Le parole, Isti sunt Agni novelli s' applicano all' Agn. Dei, e perche rispetto.

Perche si chiama il Sabbato in Albis.

ſimamente conſiderando, che li ſervidori fanno feſta quando che è preſentato il Padrone; ordinarono che havendo finito di dire il Suddiacono le ſue parole, la ſchola de' Cantori respondeſſe: *Deo gratias, Alleluja*; Ripigliando concludo, che le coſe già dette convincono talmente l'antichità degli Agnus Dei, che ſe con diligenza ſi mira, che tutte le ſopracitate autorità, ed hiſtorie, in tal maniera parlano di loro, che ſempre gli ſuppongono, come coſa, che già ſi ritrovava, ed era in eſſere, e non mai la propongono tale, che come nova incominciaſſe; ben potremo guidati dalla regola di S. Agoſtino ſecuramente referirgli all'Apoſtoli, e dire, che o vero loro, o altri a loro molto vicini, gli hanno iſtituiti. Baſta che antica è la cerimonia degli Agnus Dei: ed eglino come coſa antica, e che ſempre è ſtata piena di molta religione, debbono eſſere honorati da noi; Nè perche non ſi legga chi ſia ſtato il primo Iſtitutore loro, debbono con poca riverenza tenerſi: ma ſicome di molte alrre coſe avviene, delle quali non ſi sà chi l'habbia ordinate, come per eſſempio, le Ceneri, che ſi dan-

Concluſione per l'antichità degli Agnus Dei.

Aug. lib. 4. cont. Donat. c. 24.

Agnus Dei ſi devono tenere devotamente come molte altre coſe, delle quali non ſi sà l'Autore.

C

danno nel principio della quadragesima, le Palme, le Candele, il Pane benedetto, che a suoi tempi si distribuiscono; molti habiti Ecclesiastici, e molti altri Monacali, ed altre cose simili, delle quali non si sà l'origine, e nondimeno per l'antichità sono honorate, e tenute in pregio; così questi Agnelli di Dio di cera benedetti, e per l'antichità loro già chiaramente provata, e per la devotione di tanti secoli continuata, con cui li fedeli gli ricevono, e portano; e per li maravigliosi effetti, che del continuo se ne veggono, e per credere, che Iddio fedelissimo non lasciarebbe in cosa di tanta importanza errare la Chiesa sua carissima sposa; dovemo riverentemente conservargli, e piamente credere, che non siano piccioli li misterj, che sotto queste medaglie di cera s'ascondono; ma che sono grandissimi, come agevolmente lo potrò persuadere, se con brevità andrò discorrendo alquanto sopra la materia di cui si fanno, la figura loro, la forma, che vi s'impronta, il modo, che nel benedirgli si tiene, le cose grandi, per le quali il Papa priega Iddio, che gli faccia gratia, e gli la conceda, quando li be-

Li misterj grandi degli A. Dei si provano per più capi.

benedice, li meravigliosi effetti, che da loro si producono, ed altre cose assai, che la virtù, e grandezza loro se non a pieno, in gran parte almeno manifestano, Incominciando dunque dalla materia dico, che si fanno hoggi gli Agnus Dei del rimanente delli Cerei Pasquali degli anni passati, ed altra cera bianca, quanto si può havere più pura, e monda, che si chiama vergine; e di già s'incominciano a scoprire gli alti misterj. Imperoche la cera (dice S. Gregorio) significa l'humanità di Christo, che è tutta candida, e pura, come quella, che sempre fù senza peccato; Ed il mele, che stà dentro la cera (dice il medesimo) rappresenta la Divinità del Verbo nell'humanità nostra, da lui assunta. Oltre che, sicome l'Ape ingegnosa da Dio, e dalla natura ammaestrata fabrica il mele, e la cera, e produce il parto suo, senza infiammarsi di calore alcuno, che libidinoso sia; così la gloriosa Vergine, Ape picciola per l'humiltà, e virtuosa per la sapienza, che si ritrovò in lei, senza ajuto humano, per virtù dello Spirito Santo, hà prodotto questo pretioso favo, di mele, che è Christo, di cui in

Cera significa l'humanità di Christo, ed il mele nella cera la Divinità.

 figu-

figura mangiò Sansone, e disse quel meraviglioso Enigma: *De comedente exivit cibus, & de forti egressa est dulcedo.* Alla materia della cera, s'accompagna la figura circolare, e rotonda, o a lei molto vicina, ch'è l'ovata; figura, che è fra tutte l'altre più perfetta, e che hà per costume nelle sacre lettere di rappresentare la Divinità, e l'Eternità. E ci dà ad intendere, che in Christo si ritrova insieme con la cera dell'humanità, il cerchio perfetto della Divinità, il quale abbraccia, e contiene tutte le cose. E che sicome nel cerchio si congiungono insieme il principio, ed il fine, ed egli è il vero Alpha, ed il perfetto Omega, principio, e fine di tutte le creature sue. Nella cera così figurata s'improntano con li sigilli, e stampe le forme degli Agnelli, li quali sogliono stare corcati sopra d'un libro, che è serrato, e tenere una bandiera come trionfanti, in cima della quale è posta la Croce; cose tutte, che di molti, e gran secreti abbondano. Percioche l'Agnello, che da i Latini così è chiamato, *ab agnoscendo*, conciosiache ritrovandosi nel grege ben numeroso, e grande, purche senta balare la propria ma-

Figura circolare rappresenta la Divinità, e l'eternità.

La forma dell'Agnello.

Innoc. li. 4. myst. Missæ cap. 4.

madre, facilmente fra tutte la conosce, dimostra Christo, che nell'Altare della Croce conobbe il Padre, a cui fu obediente fin alla morte, la Madre, che raccommandò al suo diletto discepolo Noi, per li quali con infinita carità hà sparso il proprio sangue. Per questo (dice Innocenzo Papa) nel sacrificio del Santo Altare si dice trè volte, l'*Agnus Dei*, e ciò fu ordinato da Sergio medesimamente Papa nel seicento novanta in circa; perche il porgergli questa devota oratione, è un pregarlo, e dirgli: Agnello che hai conosciuto il tuo Celeste Padre, habbi misericordia di noi. Agnello, che hai conosciuto la tua Santa Madre, habbi pietà di noi. Agnello pietoso, che hai ricomprato il mondo, donaci ti preghiamo la tua santissima pace. Questo è l'Agnello, che solo fra quanti stavano o in Cielo, o in terra, fu ritrovato degno di aprire li sette sigilli del libro; donde credo io, che in successo di tempo sia nato, che il Romano Pontefice di sette, in sette anni benedice gli Agnus Dei di cera, che (come s'è detto) il misterioso Agnello, che è Christo, ci raffigurano. Stà come vittima tutta mansueta, e pia

Agnello significa Christo.

Agnus Dei nella messa chi l' ordinò, ed a che giova.

Apoc. 5.

Ag. Dei perche si benedicono di sette in sette anni.

Ag. Dei perche stà corcato sopra del libro. corcato sopra del libro, quasi sopra dell'Altare; ed è nondimeno rappresentato vivo; perche (dice S. Paolo) il suo sangue parla per noi avanti al Tribunale di Dio; ed il libro è l'Evangelio, e Testamento novo, qual'hà confermato con la sua morte, onde in virtù sua siamo stati fatti heredi della vita eterna. Ma con tutto ciò tiene la bandiera come trionfante, per la gloria della sua Resurrettione, e nella cima dell'hasta vi è la Croce, con il motto: *Ecce Agnus Dei*; perche Christo, dice il medesimo Apostolo, è morto per li peccati nostri, e per la giustificatione nostra è risuscitato, acciochè morti ancora noi alli peccati, viviamo alla giustitia: e vedendo queste medaglie di cera, ci ricordiamo, che debito nostro è, di essere ad imitatione sua Agnelli puri, mansueti, ed innocenti, e dedicare, e consecrare noi stessi hostia monda, e santa à Dio, che perciò n'hà creati, e fatti. Questo c'è parso a bastanza di raccontare della materia, di cui si compongano, della figura, e forma, che hanno gli Agnus Dei: alla consecratione de i quali s'aggiunge l'Acqua Benedetta, l'Oglio della Chresima,

Hab. 12.

Perche tiene la bandiera.

Rom. 4.

Al benedire gli Ag. Dei s'adoprano più cose.

sima, ed il Balsamo, cose, che tutte hanno li loro Spirituali significati. Ed incominciando dall'Acqua, nella quale così nel vecchio, come nel novo Testamento, sono occorsi sempre meravigliosi misterj, e Sacramenti grandi; l'acqua nel vaso, rappresenta la dottrina di Christo sincera, e pura da tutti gli errori; abbondante, che di tutte le virtù, le quali adornano l'anima nostra, ne ammaestra; sufficiente, che spegne in noi ogni sete delle terrene cose; salutifera, che insegna la strada della vita, anzi diventa un fonte d'acqua viva, che ascendendo con l'operationi sale, e ci porta nella vita eterna. La Chresima significa l'oglio pretiosissimo della gratia, di cui Christo fu unto da Dio, come ben disse David: *Unxit te Deus, Deus tuus, oleo lætitiæ*; e dovendo egli governare, insegnare, santificare la Chiesa sua, fù unto per nostro Rè, nostro Profeta, e nostro Sacerdote. E ungendolo Iddio, non sparse già sopra di lui picciola parte d'oglio, ma dandogli senza misura la gratia, con tanta pienezza, ed abbondanza gli la diede, che, dice S. Giovanni: *De plenitudine ejus nos omnes accepimus*. L'odorifero, e soave

Ambr. ser. 31. Arnobius ps. 21.

Acqua significa la dottrina di Christo.

Chresima significa la gratia di Christo.

ps. 44.

Ioan. 1.

Balsamo l'attioni esemplari di Christo.

Hier. sup. Ezech. cap. 27.

Balsamo significa l'attioni di Christo sempre virtuose, ed esemplari, con le quali c'hà dato la vera norma della vita, ed hà medicato le ferite dell'anima nostra; e con la virtù, che hà il Balsamo di conservare, ci riduce a memoria, che Christo è la vera preservatione nostra, il quale habitando in noi per gratia, ci conserva, accioche non siamo corrotti dalla malignità del peccato.

Acqua, Chresima, e Balsamo, che significano in un'altro modo.

Apo. 17.

Ma se passando più oltre s'attende, che gli Agnus Dei si danno a noi, perche ci servino, come un'ammaestramento della vita nostra. Per l'acqua intenderemo noi stessi, che siamo popoli Christiani, alludendo a quello, che S. Giovanni disse: *Aquæ quas vidisti populi sunt.* Per l'oglio, che si mette nell'acqua, ed è tal liquore, che stà di sopra notando a tutti gl'altri, s'intende la Carità, che è superiore, anzi forma, che dà la vita a tutte l'altre virtù, per la quale amamo Iddio con tutto il core, con tutta l'anima, con tutte le forze, ed appresso il prossimo, come noi stessi. Si avertisca poi, che non è qualsivoglia oglio, ma oglio di Chresima, che importa untione, del quale essendo unti siamo più forti, e gagliardi, perche questo è pro-

Amb. super Lu. in tit. redargut. malitiæ iu. in fine.

Rat. div. of. lib. 6, c. 74.

proprio della vera Carità confermare l'huomo nel Santo servitio di Dio. A l'oglio della Chresima, che luce, s'aggiunge il Balsamo, che odora, perche per la fede, che per Carità opera, dovemo risplendere per l'opere buone, e rendere buon odore di santità ad honore di Dio, & edificatione del Prossimo nostro. Per tutte queste cose già dette, si persuadono gli huomini Catolici, e pii, che se bene questi Agnus Dei non sono dell'istessa sostanza di Dio, e non contengono in loro stessi la Divinità, come l'Hostia consacrata, sono nondimeno pieni di virtù Divina, con cui giovano a coloro, che gli portano, e con riverenza gli tengono: e tanto più facilmente s'inducono a crederlo, quanto è più circonspetta, ed avveduta la Romana Chiesa in fargli. Imperoche, poiche in Roma solo, ch'è maestra, e capo dell'altre Chiese, dal Romano Pontefice solo, ch'è il Pastore degli altri Pastori, ed a cui principalmente è stata commessa la cura del gregge di Christo: nel principio del suo Pontificato solo si benedicono, per dimostrare, che è sollecito, e presto a fare quel tanto, che Christo comandò

Circostanze che provano la virtù degli Agn. Dei.

2.

3.

dò a S. Pietro, quando gli disse: *Pasce Agnos meos*. Indi per ciaschedun settennio solo; o lo faccino per alludere alli sette misterj dell'Agnello, o alli sette Sacramenti istituiti nel suo pretioso Sangue; o per qualsivoglia altro secreto, che non può essere se non grande; nel tempo della Pasqua solo, quando per le gran cose già nell'Egitto occorse, e più cara la memoria dell'Agnello, e con esse si rappresenta à noi il passaggio, che per virtù del Sangue di Christo habbiamo fatto dal peccato alla gratia, dalla morte alla vita: in tutto il tempo Pasquale, il Sabbato in Albis solo è deputato alla solenne distributione d'essi; giorno che per essere l'ultimo della settimana, ne dà ad intendere, che nell'ultimo giorno del giuditio Christo distribuirà la gloria a gli eletti suoi, e vestendogli di quelli vestimenti, che hanno imbianchati nel suo Sangue, li terrà a godere seco l'eterna pace; fa di bisogno in tutti i modi dire, che tanto numero di circostanze non concorrebbe, se qualche gran misterio, e virtù in essi non fusse. Il medesimo fermamente si persuade a chi ben contempla, con quanta solennità, e grandezza si bene-

Ioan. 21. 4.

dico-

dicono. Attendasi dunque, che nel benedirgli, il Papa sta parato con la Mitra in capo, ed altri vestimenti Sacri addosso; come a tanta attentione si richiede: v'interviene l'assistenza degli Eminentissimi Cardinali; ed altri Prelati, che à ciò fare Sua Santità chiama; servono à questo ministerio li Cappellani, ed altri Chierici famigliari di Nostro Signore: quivi si sente il Papa, che con molte Sante Orationi prega Iddio, che infonda virtù negli Agnus Dei già fatti di cera; e molte volte con il segno della Santissima Croce li benedice: si vede l'apparecchio grande de i ricchi vasi d'argento; pieni d'acqua benedettà, e consecrata con la Chresima; aggiuntovi il Balsamo: con bellissimo ordine veggonsi portare gli Agnus Dei al Battesimo; ed essendo stati gettati nell'acqua Sua Santità con la cucchiara d'argento, che tiene in mano ve li attuffa dentro, e seguitandolo fanno il medesimo con le loro cucchiare parimente d'argento l'Eminentissimi Cardinali; ed altri Prelati, che ajutano a battezzare: bagnati che sono, con le istesse cucchiare li raccolgono; ed havendogli riposti ne'canestri per ciò ordina-

Là benedittione degli Ag. Dei argomenta la virtù loro.

Cer. Rom. ubi supra.

dinati, li Cappellani li portano a ſpandere ſopra le tavole, di bianchiſſime tovaglie a tal effetto apparecchiate: di novo il Papa dicendo alcune altre Orationi finiſce la benedittione, ed eſſendo già aſciutti, ſi ripongono nelle caſſe per diſtribuirli al popolo: ed il Sabbato in Albis doppo l'*Agnus Dei* della Meſſa, che ſolennemente da uno degli Eminentiſſimi Cardinali è ſtata cantata nella Cappella del Palazzo Apoſtolico, e che già, dice l'Arciveſcovo di Corfù nel ſuo Ceremoniale, la ſolevano li primi anni de i loro Pontificati cantare i Pontefici, come fecero Urbano V. Gregorio XI. ed Urbano VI. havendoli il Suddiacono Apoſtolico con belle cerimonie, e parole piene di rendimenti di gratie preſentati al Papa, ed egli che Pontificalmente veſtito ſiede nel ſuo trono, li diſtribuiſce alli Cardinali, Patriarchi, Arciveſcovi, Veſcovi, Abbati, ed altri, che ſolennemente parati, inſieme con una gran moltitudine d'officiali, ed il reſto della Corte, li vanno a pigliare dalle mani di Sua Santità, con baciargli chi la mano, chi il ginocchio, chi 'l ſanto piede, e riceverne da lui per la diverſità de' gradi altri

Diſtributione degli Ag. Dei come ſi fa.

più,

più, altri minore numero, tutti però in bianchissima bambace involti. Attendasi, dico, a tutte queste, tante, e sì degne cerimonie, ed osservanze, e si dirà, che qualche gran virtù si ritrova in essi. Ed in vero che così è; perche se a due, o trè che si fussero congregati nel suo Santissimo Nome, promise Christo Salvatore nostro, che havrebbono havuto la gratia di tutto quello, che al suo Celeste Padre addomandato havessero; dobbiamo fermamente credere, che poiche nel benedire questi Agnus Dei prega 'l Papa, come capo della Chiesa, insieme con gli altri suoi membri, Iddio, che ad essi conceda alcune virtù, senza dubbio gli ne faccia gratia, e la sua oratione liberamente esaudisca. Le cose, che il Papa prega Iddio, che li conceda, sono tali, e tante, che se minutamente le pensaremo, nascerà in noi ardente desiderio, d' havergli appresso, e con devotione, e spirito li porteremo addosso, per conseguire l'effetti grandi, che sogliono produrre. Sappiasi dunque che rivolgendo il Sommo Pontefice l'occhi divoti al Cielo, prega Iddio che infonda tal virtù in questi Agnus Dei, che giovino à conseguire ogni

Matth. 18.

Il Papa di che cosa prega Iddio benedicendo gli Agn. Dei.

ogni bene, e da i fedeli rimovere qualsivoglia male. Però quanto al bene, chiede, che col vederli noi, ci riduciamo a memoria il vero Agnello Immaculato Christo, che per noi è morto, ed è risuscitato. Ci facciano forti contro le tentationi del Mondo, Carne, e Demonio crudelissimi nemici, che del continuo ne combattono per superarci. Ci difendano contro le fraudi, e forze degli maligni spiriti avversarj nostri, che mai lasciano di procurare rovina, e danno. Ci eccitino, e muovano a domandare la gratia del Signore, che è la vita dell' anima nostra. Ci facciano conseguire il fine de i giusti desiderj nostri. Che ajutino, e preservino le parturienti donne, insieme con li teneri figliuoli loro, e tanto di essi vaglia una picciola parte, quanto di virtù hà il tutto intero, e sano. Ma perche noi restiamo sicuri, e non ci offenda il male, prega che in virtù d'essi non siamo sottoposti alli terremoti horrendi, alle spaventose procelle del tempestoso mare, a i venti, alle pioggie, alle grandini, a folgori, alle saette, e tuoni. Desidara ancora, e prega, che ci ajutino, e defendano

dalli

dalli maligni spiriti, ed altre fantastiche ombre; dagl'incendj, inondationi, mal caduco, peste, morte repentina, ed altre cose assai, come ben si legge nel Cerimoniale Romano, nell'Orationi, che a questo fine sono state fatte; ed in quelli versi, che Urbano Papa Quinto scrisse a Calo Giovanni Imperadore Costantinopolitano, a cui per singolare presente mandò trè Agnus Dei soli, e sono li seguenti.

Versi di Papa Urbano Quinto.

Balsamum, & munda cera cum Chrismatis unda,
Conficiunt Agnum, quod munus do tibi magnum,
Fonte velut natum, per mystica sanctificatú.
Fulgura desursum depellit, & omne malignum.
Peccatú frangit, ut Christi sanguis, & ágit.
Prægnans servatur simul, & partus liberatur.
Munera fert dignis, virtutem destruit ignis.
Portatus munde, de fluctibus eripit undæ,
Morte repentina servat, satanæque ruina.
Si quis honoret eum, retinet super hoste tropheum,
Parsque minor tantum, tota valet integra quantum.

Agnus

Agnus Dei miserere nobis.
Qui crimina tollis miserere nobis.

Che in nostro idioma vuol dire.

Balsamo, pura cera, e 'l Chrisma Santo
Fanno il Sacro Agnus Dei, alto, e gran dono
Ch'a te mando, quasi hor dal fonte nato
Santificato di misterj eccelsi;
Scaccia del Cielo i folgori, e 'l peccato
Quasi Sangue di Christo e rõpe, e smorza,
La Madre al parto serba, e quello à lei
Apporta doni, a chi sen rende degno
Hà virtù di frenar l'ardente foco,
E dall'onda vorace toglie, e campa
Chi pura, e degnamente addosso il porta
Da morte subitanea, e da ruina
Indotta dal Demonio guarda, e serva
Chi devoto l'honora, e 'l porta speri
Dal nemico vittoria, e quanto hà il tutto
Valor, tanto hà di lui picciola parte.

Ianus Vitalis. And. Frusius.

Le medesime cose si leggono in Giano Vitale, Poeta celeberrimo; ed ancora nel non meno elegante, che pio Poema, del P. Andrea Frusio, della Compagnia di GIESÙ. Finalmente conchiudo, che se tante, e così segnalate

sono

ſono le virtù, e sì meravglioſi, ed a noi utili molto gli effetti degli Agnus Dei, è bene in tutto dovere, che con riverenza gli prendiamo, e con riguardo, e devotione gli tenghiamo ſempre, e preſervandoci mondi da i peccati, ci rendiamo almeno in parte conformi alla mondezza di Chriſto, ch'eſſi ne rappreſentano, e vivamente alla memoria ci riducono, così tuttavia più diſponendoci, per conſeguire gli utiliſſimi frutti loro. Molti ſi meravigliano perche pochi, o rari effetti ſi veggono hoggi produrre da queſti Agnus Dei benedetti, e quello che è peggio, che dal Demonio accecati, il quale non gli laſcia conoſcere la vera cagione di queſto mancamento, cercano per più vie derogare alla virtù loro, già per tante prove conoſciuta. Ma al vero Agnello Chriſto, il quale è la lucerna, che illumina la ſuperna Geruſalem piaccia d'aprirli gl'occhi, e fare conoſcere, che ciò così avviene, perche la devotione, che appreſſo de' fedeli dovrebbe ritrovarſi, è da alcuni ſtata cambiata in vanità grande, da altri in ſuperſtitione diabolica, e peſſima, le quali ſeguite da noi, impediſcono li buoni

Agnus Dei ſi debono tenere con devotione.

Cagioni perche ad alcuni non giovano l'Ag. Dei.

effetti, che produrrebbono. E' cosa certa che non piace a Dio, nè meno è dovere, che gli Agnus Dei, che per devotione devono portarsi, per pompa, e vanità si portino, nella maniera, che veggiamo molte persone portargli per vaghezza, ed ornamento de' corpi loro, e che d'alcune altre si passi tant'oltre, che con essi cerchino di rendersi più grati a gli huomini, la dove sono stati fatti, accioche come efficacissimi mezi ne ajutino per essere più amati da Dio.

Vanità di alcuni in portare gli Agnus Dei.

Non può in alcun modo piacere questa vanità a Dio, la quale è stata introdotta parte dall'avaritia degli artefici, parte dalla sugestione del Demonio, il quale sempre intento a' danni nostri, quanto più può, di guadagnare per tutto s'ingegna, e sforza. Non biasmo già quelli, che li legano come pietre pretiose in anelli, e li portano al dito, perche essendo una buona parte di loro Prelati, voglio piamente credere, che ciò faccino per havere sempre movendo la mano, avanti a gli occhi la memoria di Christo innocentissimo Agnello, in quel modo che commandava Iddio, che si portassero nelle mani scritti li precetti della legge, per ricor-

Ag. Dei si portano legati in anelli.

Deut. 6.

cordarſene ſempre. Pare a me, che ſi doveſſero tenere negli oratorj, e nelle proprie caſe a capo al letto, e portare nelle corone, o vero ſemplicemente pendenti al petto, con tali ripari, e coperte, o d'oſſi, o di chriſtalli, che non gl'imbratti il ſudore, o la polvere: e di più ſi portaſſero bianchi, e puri, come bene ordinò la fel. mem. di Gregorio Papa Terzodecimo, il quale anche con cenſure prohibì, che non più ſenza licenza della Sede Apoſtolica ſi miniaſſero, o dipingeſſero, o vero in tal maniera ſi copriſſero, che vedere non ſi poteſſe l'Agnello di cera benedetta. In tal modo raffrenata la vanità, ſi dee torre via la ſuperſtitione, la quale accompagnata dal ſoverchio amore delle terrene coſe, hà inſegnato a gli huomini di conficcargli nell'altezze delle torri, legargli nelle poſſeſſioni alle cime degli alberi, romperli, e gittarne i pezzi per li campi, e farne mille altre coſe indegne, che da ogni Chriſtiano debbono fuggirſi. Pertanto da qualſivoglia ſuperſtitione ſtando lontani, accioche ci giovi la virtù, che Iddio hà data a queſti Agnus Dei benedetti, gli

Ag. Dei come ſi doverebbono tenere, e portare.

Bull. car. 1196. Cōſt. ſecun.

Superſtitioni d'alcuni intorno all' Agnus Dei.

Come s'adoprano senza superstitione.

dovemo tenere nelle proprie case, perche per tutte l'occasioni delli temporali cattivi, delle tempeste, delle inondationi, degl'incendj, ce ne possiamo servire, o vero portandogli devotamente attorno alli campi, ed alle vigne, o vero con gittargli sopra le voraci fiamme, e nel mezo delle rovinose acque, o anche (come s'è detto) che anticamente si faceva, porne li pezzetti d'essi sopra le bracie accese, e con quel fumo suffumigare le case, e i campi. Tutto ciò, è quanto con brevità m'è occorso di scrivere degli Agnus Dei benedetti, il che anche molto volentieri sottopongo ad ogni migliore censura. Piaccia all'Agnello Immacolato Christo, che si come in questo mio discorso hò desiderato, e procurato sempre d'accostarmi al vero, cosi io habbia conseguito il mio fine, ed insieme a me, ed a tutti gli altri, che semo ricomprati col suo pretiosissimo Sangue, e come Agnelli del Gregge Ecclesiastico semo stati dati in cura al Sommo Pontefice suo Vicario, fare gratia, e concedere, che vivendo puri, e semplici, siamo condotti a godere i pascoli

1. Pet. 2.
Ioan. 21.

eterni

eterni del Cielo, e con lui vero Agnello, ch'el Tempio della superna Gerusalem, possiamo vivere per sempre in vita felice, e beata. Amen.

Apoc. 21.

IL FINE.

SE bene di questa Materia degli Agnus Dei n'habbia scritto copiosamente, e con grandissime eruditioni, il P. Teofilo Raynaudo, celebre Scrittore della Compagnia di Giesù, come si può vedere nel decimo Tomo delle sue opere, in vn trattato, à cui diede titolo: *Agnus Cereus Pontificia benedictione Consecratus*, con tutto ciò, perche l'Opere di Autore sì celebre non possono hauersi da tutti; si è pensato di ristampare il presente libro, nel medemo stile che fù scritto dall'Autore, acciò possano venire in notitia di tutti, eruditioni così pie, e curiose.

Autori, che citano il presente libro del P. Bonardo.

Teofilo Raynaudo nel tratt. Agnus Cereus, &c. cap. 12. in fine.

Martino del Rio tom. 3. disquisit. Magicar. lib. 6. cap. 2. sect. 2. qu. 3. §. 10.

Il P. Odorico Rinaldo negli Annali Ecclesiastici l'anno di Christo 58. num. 76.

Cesare Franciotti par. 6. fol. mihi 202.

Onuphrio Panvinio de Baptismate Paschali, & Origine, ac Ritu consecrandi Agnus Dei.

NUO-

NUOVA AGGIUNTA

D'alcune notitie DEGLI AGNUS DEI.

IL *P. Rinaldi negli Annali Ecclesiastici l'anno di Christo* 58. *num.*76. dice così: A tempi nostri si sono fatti assai miracoli con le Cere prese dal Cereo Pasquale, e mescolato con altra cera pura unta con la Sacra Cresima con la benedittione santificate, ne'quali perche hanno impressa l'imagine dell' Agnello simbolo di Christo, si sogliono chiamare Agnus Dei, e portavansi dalle persone novellamente battezzate in vece de' superstitiosi brevi, che li Gentili mettevano a'fanciulli, vanamente imaginando, che quelli haueffero forza contro le Malie. Vedi *S. Paulino appresso Gregor. Turonens. de*

Miraculis Sancti Martini cap. 2. propè finem.

Sono valeuoli gli Agnus Dei per la conseruatione della Castità, e sono succeduti in luogo di quell' herba chiamata Agno Casto, quale al riferire di *Gioseppe Lorenzo in Polymathia lib. 5. verbo Agno Casto.* Usavasi dalle donne Ateniesi per conservarsi caste, come anco per estintione della libidine, facevano le donzelle Romane, per testimonio *di Pietro Bercorio in reductorio morali lib. 12. cap. 14.*

Clemente VIII. concesse alli Padri Cistercìensi dell' Ordine di S. Benedetto della Congregatione de' Fuliniesi, che potessero essi solamente imprimere, ed effigiare le Cere degli Agnus Dei. Ed il suo successore Leone XI. nell'anno 1605. ampliò detta facoltà a detti Religiosi privatiuè quoad alios imponendovi anco censure Ecclesiastiche a chi ardisse formare dette Formole di cera, come riferisce *Flavio Cherubino in Compendio Bullarii tom. 3. fol. 51.* finalmente Paolo V. a 28. Marzo 1608. con una Bolla, che comincia: *Romanum decet Pontificem*, confermò, ed ampliò detti privilegj di Clemente VIII. e Leone XI.

Non

Non si possono toccare dette Cere benedette se non dagli ordinati in Sacris. *Azor. tom.1. lib.9. cap.9.qu.3.* nè si possono miniare per la Costitutione di Papa Gregorio XIII. l'anno 1572. sotto pena di scommunica. Non si possono vendere per vn decreto fatto dal Cardinal Vicario, riferito *da Monsignor Ricciullo lib.1. lucubr. Eccles. cap.9. num.8.* Vide *Bonacin. tom.3. in disp.de excom. extra Bullam Cœnæ disp.2.punct.29.*

La riverenza, in cui devono haversi gli Agnus Dei, si può vedere dalla stima, e riverenza, con cui sono stati trattati da Santi, molti de quali l'han condotti addosso con somma veneratione, come singolarmente si legge facesse S. Carlo Borromeo, che lo tenne pendente al collo fino alla morte, & hoggi si conserva con gran veneratione dal Duca di Savoja, come testifica *Gio: Pietro Giuliano nella Vita di detto Santo Cardinale nel lib. 8. cap. 2.* Questo medesimo Santo nelli Ricordi, ed Ammaestramenti Generali da lui scritti per il vivere Christiano ad ogni stato di persone nel cap. 5. dice queste parole: *Procura di havere, e portare addosso con fede, divotione, e riverenza alcun'Agnus Dei.*

Il

Il P. Martino del Rio tom. 3. disquis. magicarum lib. 6. cap. 2. sect. 3. qu. 3. riferisce li seguenti versi del Padre Andrea Frusio, che esprimono le virtù degli Agnus Dei.

Postulat in primis sacrati aspectus ut Agni,
Agnum ad Cœlestem concita corda levet.
Utque salutiferæ memores, vitæque, necisque
Criminis, & vitii noxia vincla terant,
Hostis, ut insidias stygii, at certamina vincant
Decipulas mundi, carnis, & illecebras
Corporeos nobis morbos, casusque repelli
Præsertim horriferos, mortificosque petit.

Altri Autori, che hanno scritto delle Virtù degli Agnus Dei.

Gio: Antonio Gabusio lib. 2. cap. 11. de vita, & rebus gestis Pii V.
Hettore Spinola.
Antonius Ricciullus in lucubrat. Eccles. lib. 1. cap. 9.
Dominico Magri nel Vocabol. Eccles.
Io: Molanus in lib. de Canonicis.
Iodocus Corichius in Thes. novo Theolog.
Petrus Crespesius in summa Catholicæ Fidei. Verbo Agnus Dei.

Ber-

Bernardinus Obicinus in Regno Christiano tract.30.

Honuphrius Panvinius de origine consecrandi Agnus Dei.

Petrus Matthæus in 7. Decretalium.

Baron. tom. primo anno Christi 58. Petri 14. §. At verò hæc.

Gelasius Papa apud Baronium anno 692.

Cornel. à Lapide in Apocal. cap. 5.

Marchantius in Horto Pastorum lib. 3. tract. 3. proposit. 2.

Gretserus lib. 2. de benedictionibus à cap. 34. ad 36.

Castald. in praxi lib. 3. sect. 9. cap. 3.

Quartus de benedictionib. in impress. Veneta fol. mihi 57.

Relatione della Corte di Roma fol. mihi 73. Verbo benedictione degli Agnus Dei.

Scortia in selectis Sum. Pont. theor. 330.

Sanchez in Opere Morali lib. 2. c. 34. n. 29.

Vasquez 3. par. disp. 110. cap. 2.

Theatr. vitæ hum. Verbo benedictio Cerarum.

Megalius in prompt. Theol. Verbo Agnus.

Gavantus in Manuali Episcop. Verbo Agni Cerei.

Novarius in Lucerna Regularium, Verbo Agni Cerei.

Quaranta in Summa Bullarum, Verbo Agnus Dei.

CERE-

CEREMONIÆ
DE
CONSECRATIONE
AGNUS DEI
Ex CEREMONIALI ROMANO.

AGNUS DEI *soliti sunt benedici à Summo Pontifice primo anno sui Pontificatus, & deindè septimo quoque anno, ac etiam Jubilei, dum vivit. Sed antiquitùs Cera alba pro illis formandis per Magistrum Ceræ Palatii Apostolici, & per illos, qui volebant pro se Agnus Dei Cera ponebatur super Altare B. Petri, quam Subdiaconus Apostolicus de Altari accipiebat, & in aliqua Camera capaci, & idonea in Palatio ipsi cum aliis Subdiaconis, & Acolythis Papæ, manibus propriis formabant Agnos Dei cum magna devotione, reverentia, & munditia; Habebant aliquos servitores, qui necessaria ministrabant, & omnia fiebant impensis Cameræ, Ceram albam mollificabant cum Oleo Sancto, & Oleo Chrismatis, quod superfuerat de anno præ-*

præterito; Deindè cum facta erat tota quantitas, præsentabantur capsæ plenæ Agnus Dei, & benedicebantur per Papam. Hodie autem Patres Cistercienses Ordinis S. Bernardi Congregationis Fuliensis ex Constitutione Clementis VIII. Leonis XI. & Pauli V. conficiunt Agnus Dei ex pura Cera. Et postea Præfectus Sacrarii Apostolici, qui est Episcopus indutus superpelliceo, Stola violacea, & Mitra in Aula Concistorii secreti feria 3. post Pascha ante Sabbathum in Albis de sero benedicit balsamum, & aquam in quinque magnis vasis argenteis positam consueto more, ut sequitur, in qua Aula adest Altare cum Cruce, & sex Candelabris cum candelis.

BENEDICTIO SALIS.

℣. Adjutorium nostrum in nomine Domini.

℟. Qui fecit Cœlum, & terram.

EXORCIZO te creatura Salis per Deum ✝ vivum, per Deum ✝ verum, per Deum ✝ Sanctum, per Deum qui te per Elisæum Prophetam in aquam mitti jussit, ut sanaretur sterilitas aquæ; ut efficiaris sal exorcizatum in salutem credentium, & sis omnibus su-

ſumentibus te ſanitas animæ, & corporis, & effugiat, atque diſcedat à loco, in quo aſperſum fueris, omnis phantaſia, & nequitia, vel verſutia diabolicæ fraudis, omniſque ſpiritus immundus adjuratus per eum, qui venturus eſt judicare vivos, & mortuos, & ſæculum per ignem. ℟. Amen.

OREMUS.

IMmenſam clementiam tuam omnipotens æterne Deus humilitèr imploramus, ut hanc creaturam Salis, quam in uſum generis humani tribuiſti bene✠dicere, & ſancti✠ficare tua pietate digneris, ut ſit omnibus ſumentibus ſalus mentis, & corporis, & quidquid ex eo tactum, vel reſperſum fuerit careat omni immunditia, omnique impugnatione ſpiritalis nequitiæ. Per Chriſtum Dominum noſtrum.
℟. Amen.

BENEDICTIO AQUÆ.

EXorcizo te creatura Aquæ in nomine Dei ✠ Patris Omnipotentis, & in nomine JESU ✠ Chriſti filii ejus Do-

Domini Noſtri, & in virtute Spiritus ✝ Sancti, ut fias aqua exorcizata ad effugandam omnem poteſtatem inimici, & ipſum inimicum eradicare, & explantare valeas cum Angelis ſuis apoſtaticis. Per virtutem ejuſdem Domini Noſtri Jesu Chriſti, qui venturus eſt judicare vivos, & mortuos, & ſæculum per ignem. ℟. Amen.

OREMUS.

DEus, qui ad ſalutem humani generis maxima quæque Sacramenta in aquarum ſubſtantia condidiſti, adeſto propitius inuocationibus noſtris, & elemento huic multimodis purificationibus præparato, virtutem tuæ bene✝dictionis infunde, vt Creatura tua myſteriis tuis ſeruiens ad abigendos dæmones, morboſque pellendos Divinæ Gratiæ ſumat effectum, ut quidquid in domibus, vel in locis fidelium hæc unda reperſerit, careat omni immunditia, liberetur à noxa; Non illic reſideat ſpiritus peſtilens, non aura corrumpens; diſcedant omnes inſidiæ latentis inimici, & ſi quid eſt, quod aut incolumitati habitantium invidet, aut

quie-

quieti, aspersione hjus aquæ effugiat; ut salubritas per invocationem sancti tui nominis expetita, ab omnibus sit impugnationibus defensa. Per Dominum Nostrum Jesum Christum filium tuum, qui tecum vivit, & regnat in unitate Spiritus Sancti Deus per omnia sæcula sæculorum. ℟. Amen.

Hic mittit Sal in aquam in modum Crucis dicendo semel:

Commixtio salis, & aquæ paritèr fiat. In nomine Pa✠tris, & Fi✠lii, & Spiritus ✠ Sancti. ℟. Amen.

℣. Dominus vobiscum.

℟. Et cum spiritu tuo.

OREMUS.

DEus invictæ virtutis auctor, & insuperabilis Imperii Rex, ac semper Magnificus triumphator, qui adversæ dominationis vires reprimis; qui inimici rugientis sævitiam superas, qui hostiles nequitias potentèr expugnas, te Domine trementes, & supplices deprecamur, ac petimus, ut hanc creaturam salis, & aquæ dignantèr aspicias, benignus illustres, pietatis tuæ rore sanctifices, & ubicumque fuerit asper-

ſa, per invocationem ſancti tui nominis, omnis infeſtatio immundi ſpiritus abigatur, terrorque venenoſi ſerpentis procul pellatur, & præſentia Sancti Spiritus nobis miſericordiam tuam poſcentibus, ubique adeſſe dignetur. Per Dominum Noſtrum Jeſum Chriſtum filium tuum, qui tecum vivit, & regnat in unitate ejuſdem Spiritus Sancti Deus per omnia ſæcula ſæculorum.

℟. Amen.

Poſtea Pontifex tribus ſequentibus diebus facit benedictionem Agnorum Dei *cum interventu Eminentiſs. Cardinalium pro quolibet die, incipiendo à ſenioribus, accedit ad prædictam Aulam Conciſtorii, ubi facta oratione, per duos Eminentiſſimos Diaconos induitur amictu, alba, cingulo, & Stola albi coloris, & Mitra de tela aurea, accedit ad primum vas argenteum ante Sedem Papalem pro Sanctitate Sua accomodatum, medius inter dictos Cardinales Diaconos, ſtantibus in gyro, ut ſupra aliis Eminentiſſimis Cardinalibus, depoſita Mitra, aquam in dicto vaſe exiſtentem conſecrat, legens ex libro per Epiſcopos Aſſiſtentes oblato, ſolitos verſus, & orationes, prout in ipſo libro benedictionis, nempè.*

℣. Adjutorium noſtrum in nomine Domini.

℟. Qui

℟. Qui fecit Cœlum, & terram.
℣. Dominus vobiscum.
℟. Et cum spiritu tuo,

OREMUS.

DOmine Deus Pater Omnipotens statutor elementorum omnium, & conservator humani generis, datorque gratiæ spiritualis, & largitor salutis æternæ, qui aquas ex Paradisi fonte manantes totam terram irrigare jussisti, super quas Unigenitus tuus siccis pedibus ambulavit, & in eis baptizari dignatus est, quæ una cum suo sanguine de latere sacratissimo perfluxerunt, & baptizare in ipsis præcepit dispulis omnes gentes, adesto benignus, & clemens, & nobis hæc tua magnalia recolentibus, adveniat, ut ea quæ in hoc aquarum vasculo ad gloriam tui nominis præparato infundere decrevimus, & immergere, bene✝dicas, & benedicta sancti✝fices, quatenus ipsorum veneratione, & honore nobis famulis tuis crimina diluantur, abstergentur maculæ peccatorum, impetrentur veniæ, gratiæ conferantur, ut tandem unacum Sanctis, & electis tuis vitam

percipere mereamur æternam. Per eundem Christum Dominum nostrũ. ℞. Amen.

Resumit deindè Mitram Pontifex, & infundit balsamum ex ampulla in aquam in modum Crucis dicens:

Consecrare, & sanctificare digneris Domine aquas istas per istam unctionem balsami, & nostram benedictionem. In nomine Pa✝tris, & Fi✝lii, & Spiritus ✝ Sancti. ℞. Amen.

Et ter signat.

Deindè ex alia ampulla in eamdem aquam Sanctum Chrisma, etiam in modum Crucis dicens:

Consecrare, & sanctificare digneris Domine aquas istas per istam unctionem Sancti Chrismatis, & nostram benedictionem. In nomine Pa✝tris, & Fi✝lii, & Spiritus ✝ Sancti. ℞. Amen.

Pontifex cum Mitra, sumpta aqua consecrata cum cochleare argenteo, consecrat aliam aquam, deindè se vertit ad capsas, ubi sunt Agni, *& deposita Mitra, dicit super eos, videlicet.*

℣. Dominus vobiscum.
℞. Et cum spiritu tuo.

Ore-

OREMUS.

DEus omnium ſanctificationum Dominator Dominus, cujus pietas ſine fine ſentitur, qui Abraham Patrem fidei noſtræ præcepto tuo filium ſuum Iſaac immolare diſponentem in figuram redemptionis noſtræ, per arietem vepribus inhærentem ejus ſacrificium conſumere voluiſti, quiq; Moyſi famulo tuo legifero juge holocauſtum præcepiſti in Agnis immaculatis offerri, te ſuppliciter deprecamur, ut noſtræ vocis exoratus officio, has Cereas formas innocentiſſimi Agni imagine figuratas bene✝dicere, & per invocationem tui ſancti nominis ſanctificare digneris, ut per ejus tactum, & viſum fideles invitentur ad laudes: fragor grandinum, procella turbinum, impetus tempeſtatum, ventorum rabies, infeſta tonitrua temperentur; fugiant, atque tremeſcant maligni ſpiritus ante S. Crucis Vexillum, quod in illis exculptum eſt, cui flectitur omne genu, & omnis lingua confitetur, quia devicta morte per Crucis patibulum Jeſus Chriſtus regnat in Gloria Dei Patris. Ipſe enim tanquam ovis ad occiſionem ductus in mor-

morte tibi Patri sanctum sui corporis obtulit sacrificium, ut ovem perditam diabolica fraude seductam reduceret, & reductam suis humeris ad Cœlestis Patriæ gregem reportaret: Qui tecum vivit, & regnat in unitate Spiritus Sancti Deus, per omnia sæcula sæculorum. ℟. Amen.

Deindè dicit aliam orationem.

OREMUS.

OMnipotens sempiterne Deus, qui legalium hostiarum, & ceremoniarum es institutor, & qui pro restauratione humani generis fieri instituisti, ut Plasmatio tua, quæ sugestione diabolica decepta, tuæ Majestatis Imperium contemnendo indignationem tuam incurrit, & his hostiis, atque sacrificiis obediendo placari voluisti; sicut in sacrificio Agni primitiarum instituisti Abel, & in oblatione Melchisedech Sacerdotis tui, atque in immolatione hostiarum, agnorum, arietum, & taurorum pinguium Abrahæ, Moysi, & Aaron famulis tuis, quæ omnia illis in figuram contingebant; quia cum tua sancta benedictione sancta erant, atque salutifera offerentibus. Et sicut ille

ille Agnus, de cujus sanguine postes, & superliminaria domus liniebantur, immolatus populum tuum à persecutione Ægyptiaca media nocte liberavit, & quemadmodum ille Agnus innocens tua voluntate immolatus in ara Crucis Jesus Christus filius tuus protoplastum nostrum de diabolica potestate exiguit, sic isti Agni immaculati virtutem illam accipiant, quos cõsecrandos offeremus in conspectu Divinæ Majestatis tuæ. Tu eos bene✝dicere; sancti✝ficare, & conse✝crare digneris, ut tua larga benedictione sanctificati, eamdem virtutem accipiant contra omnes diabolicas versutias, & fraudes maligni spiritus, ut illis devotè super se ferentibus nulla tempestas eisdem prævaleat, nulla adversitas dominetur, nulla aura pestilens, neque aeris corruptio, nullusque morbus caducus, nulla maris procella, & tempestas, nullum incendium, neque ulla iniquitas dominetur eis, neque prævaleat homo, partus cum matre incolumis conservetur per intercessionem Unigeniti filii tui Domini nostri Jesu Christi. Qui tecum vivit, & regnat in unitate Spiritus Sancti Deus. Per omnia sæcula, &c.
℟. Amen.

Oramus tuam clementiam omnipotens Deus, qui cuncta ex nihilo creasti, & post Adæ lapsum Noe, & filiis ejus benedixisti, qui justi coram Majestate tua comparuerunt; atque tua miseratione ab aquis diluvii salvi facti sunt; sic ita istos Agnos bene✠dicere, sancti✠ficare, & conse✠crare digneris; quatenus eos devotè deferentes ob reverentiam, & honorem nominis tui liberentur ab omni inundatione aquarum, & ab omni fluctuatione diabolicę tempestatis, & à morte subitanea per virtutem Passionis Jesu Christi Filii tui benedicti. Qui tecum vivit, & regnat in unitate Spiritus Sancti Deus. Per omnia sæcula sæculorum. ℟. Amen.

Hìc Pontifex imposito thure in thuribulo, triplici ductu Agnos thurificat, & sumpta Mitra ad Sedem revertitur, ubi per Eminentissimos Diaconos assistentes bavarola, & lintheo accingitur. Eminentissimi Cardinales depositis mozzettis, lintheis per suos Præfectos Cubiculi accinguntur; Sedent omnes Eminentiss. apud suum vas aquæ, interim Prælati, & familiares Pontificis lintheis præcincti deferunt Agnos baptizandos, quos Pontifex, & Cardinales immergunt in aquam, & cum cochleareis argenteis extrahunt, & in pelvibus argenteis

por-

portant super mensas cum lintheis mundis præparatas, ut siccentur; Et omnibus baptizatis per Pontificem, & ejus Cardinales, benedicit, surgens Pontifex; & stans sine Mitra dicit super eos.

OREMUS.

O' Alme Spiritus, qui aquas fecundas,& cuncta vivificas,& in aquarum substantia maxima quæque Sacramenta constituisti,quæ à te sanctificante amaritudine dimissa in dulcedinem sunt conversæ,& tuo flatu sanctificatæ; atque imperante lavacri susceptione SS. Trinitatis nomine invocato omnia peccata diluunt, quæsumus Domine, ut hi Agni sacra, & perenni unda, balsamoque Sacri Chrismatis perfusi, tu illa bene✝dicere, sancti✝ficare, & con✝secrare digneris;quatenus à te benedicti virtutem accipiant contra omnia diabolica tentamenta, & omnes portantes tuti esse possint inter adversa, & prospera, ut tua consolatione accepta nullum periculum timeant, nullamq; formident umbram, nulla sævitia diabolica,aut versutia humana eis noceat, sed fortitudine tuæ virtutis roborati,

tua

tua consolatione glorientur, qui verè Paraclitus diceris, & in Trinitate perfecta vivis, & regnas per omnia sæcula sæculorum: ℟. Amen.

Domine Jesù Christe filii Dei vivi, qui verè es Agnus innocens, Sacerdos, & Hostia, qui prophetica voce vitis es, lapis angularis prædicaris; qui mundi peccata abstulisti; qui occisus nos redemisti Domine Deus in sanguine tuo; atque postes pectoris, & frontis nostræ tuo cruore linivisti; nè diabolica nocturna versutia, & meridiani incursus, & populus sæviens; & super domos nostras transiens; vires in nos exercerent. Tu verè es Agnus immolatus pro nostra reconciliatione; & jugis voluisti à tuis fidelibus in tui memoriam immolari, & in Agnum Paschalem sumi sub speciebus Panis, & Vini in Sacramento in salutem, & in remedium animarum nostrarum, ut mari, & præsenti sæculo transacto ad resurrectionis, & æternitatis gloriam venire possimus. Rogamus ergo clementiam tuam, ut hos Agnos immaculatos bene✝dicere, sancti✝ficare, & conse✝crare digneris, quos de cera virginea in tuum honorem formavimus, per opera Crucis, & sacra unda,

bal-

balſamoque,& Sacro Chriſmate liquori confecti in ſanctificationem tuæ cõceptionis, quæ abſque contagione, ac propagine humana ſola Divina virtute ſuſcepiſti,ſic eos deferentes tùearis,protegas;& defendas ab omni periculo incendii, fulgùris, procellæ, & tempeſtatis; & ab omni adverſitate cùſtodi per myſterium Paſſionis tuæ,& ſic eos liberare digneris ab omnibus periculis, & puerperio laborantes; ſicut matrem tuam ab omni periculo liberaſti; & Suſannam de falſo crimine,& B. Theclam Virginem,& Martyrem tuam ab incendiis; & Petrum à vinculis abſolutum illæſum abire feciſti; ita nos ab hoc ſæculo illæſos abire facias; ut tecum ſine fine vivere valeamus; qui vivis, & regnas in unitate Spiritus Sancti Deus. Per omnia ſæcula ſæculorum.

℟. Amen.

His finitis reponuntur Agnus Dei in ſuis capſis, & deindè Sabatho in Albis poſt Agnus Dei in Miſſa,dàntur.

De

De Sabatho in Albis cùm dantur Agnus Dei. Ex eodem Ceremoniali Romano lib. 2. cap. 6.

Consueverunt Summi Pontifices annis primo, septimo, deinceps singulis septennis, & etiam Iubilei anno benedicere Agnos Dei *post festa Paschalia in Camera sua; Quorum confectionem, & benedictionem satis exposuimus in prima parte, & deindè in Sabatho in Albis in Cappella publicè distribuunt, hoc ordine; Consueverunt tamen antiquitùs Romani Pontifices in primo anno ipsimet celebrare hac die, ut legimus de Urbano V., Gregorio XI. Avinioni, & Urbano VI. Romæ. Die Sabathi in Albis quando Agnus Dei distribui debent, celebrat Missam aliquis Presbyterorũ Cardinalium cũ paramentis albis more consueto. Post Orationem diei dicitur Oratio contra Paganos, & aliam pro Pontifice, & non fit sermo. Alia omnia fiunt more consueto usque ad Agnus Dei. Quo dicto Cardinalis assistens accedit solito more ad Altare, accipit pacem, & eam defert ad Pontificem, & distribuitur ut aliàs. Post acceptam pacem Cardinales, & Prælati omnes post consumationem Sanctissimi Sacramenti à celebrante, capiunt paramenta alba ordinibus suis convenientia; Cardinales in locis suis, Prælati verò, & Officiales extrà can-*

cancellum Cappellæ. Celebrans facta communione lavat manus, & dicit post communionem more solito; deindè vadit ad faldistorium, sedensque accipit Mitram, incepta per Cantores post communionem, ministranteque Presbytero Cardinali naviculam, Papa ponit incensum more consueto; Tum præcedente Subdiacono Cappellæ cum Cruce inter Ceroferarios, ante quos thuriferarius incedit cum thuribulo fumigante, Subdiaconus Apostolicus Auditor Rotæ indutus sacris vestibus, ac si epistolam solemnitèr lecturus esset undcum Clerico Ceremoniarum, sequentibus ipsum duobus aliis Cappellanis celebrantis, superpelliciis indutis vadit ad parvam Cappellam, ubi Sacrista lancem unam magnam, Agnus Dei in bombice indutis, plenam, mappula pulchra sericea coopertam ornavit, & lancem cum Agnus Dei accipiens, præcedente Thuriferario ordine quo iverat, revertitur ad Pontificem. Cùm fuerint intrà ostium Cappellæ, genuflectunt omnes præter Subdiaconum, Cruciferum, & Ceruferarios, & Subdiaconus cantat competenti voce, itaut ab omnibus audiatur dicens;

Pater Sancte, isti sunt Agni novelli, qui annunciaverunt vobis, Alleluja, modò venerunt ad fontes, repleti sunt claritate, Alleluja. *Cantores respondent ea voce,* ℟. Deo gratias, Alleluja.

Quod

Quod secundo facit Subdiaconus, dum fuerit ante ostium cancelli, & tertiò ante solium Pontificis genuflexus. Pontifex interim semper cum Mitra sedet, nisi quod intrante Cruce à principio omnes surgunt, & statim sedent. Deindè ascendit ad dexteram Pontificis, ubi genuflexus dictam lancem tenet usque ad finem distributionis. Thuriferarius autem cum aliis omnibus ad sua loca divertit; Accedunt autem ad Pontificem duo Auditores cum mantili, quod Diaconi Cardinales assistentes gremio Pontificis superponunt: Dum veniunt ante Pontificem per ordinem omnes Cardinales, unus post alium à Seniore ad Juniorem, & factis debitis, ac consuetis reverentiis, porrigunt Mitras suas, cornua Mitræ deorsum vertentes, & Papa imponit eis tot Agnus Dei, quot ei placet. Antiquitùs dabant cuilibet Cardinali tres Agnus Dei, Prælatis duos, aliis unum tantùm. Cardinales osculantur eius manum primò; deindè genudextrum; Cardinalis celebrans venit de faldistorio solus suo tempore, & in ordine suo juxtà scamnum, capit Agnus Dei, ut alii, & revertitur ad faldistorium, ubi sedet cum Mitra usque ad finem distributionis; Prælati simili modo sicut Cardinales, sed genuflexi Agnus Dei in Mitras accipiunt, & osculantur genu dextrum Papæ, non manum. Prothonotarii, & omnes alii capiunt Agnos Dei in manus genuflexi, osculantur pe-

dem Papæ. Finita distributione, Papa lavat manus more consueto; Cardinales, & omnes alii deponunt paramenta, Celebrans revertitur ad Altare, dicit in medio Dominus vobiscũ, & *apud librum* Oremus, & *Orationes more consueto.* Ite Missa est *dicitur cum duplici Alleluja. Papa dat benedictionem, & indulgentias, quas pronunciat celebrans. Servatum legimus apud antiquos, quod circa finem prandii, portabatur in mensam magnum vas plenũ Agnus Dei cum bombice, quos Pontifex distribuebat omnibus suis familiaribus, Paulus autem Secundus suo tempore per totum illum diem, & etiam sequentem post prandium distribuit Agnus Dei Populo Romano, & omnibus utriusque sexus ad Palatium venientibus.*

F I N I S.

Ad gloriam, & laudem SS. Trinitatis, B. Mariæ Virginis, B. Michaelis Arcangeli, & B. Pii, & aliorum Sanctorum.

NON POSSVM DESERERE DVLCEDINEM MEAM
BIBLIOTECA VITTORIO EMANUELE IN ROMA